



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA

Dipartimento di Giurisprudenza

*Corso di Laurea Magistrale in Servizio Sociale e Politiche Sociali
(Classe LM-87)*

*Il fenomeno della violenza maschile contro le donne e il ruolo del
Servizio Sociale nell'ambito della tutela delle vittime*

RELATRICE

Prof.ssa Laura Scudieri

CANDIDATA

Dott. ssa Laura Demarzo

A.A. 2022/2023

Il fenomeno della violenza maschile contro le donne e il ruolo del Servizio Sociale nell'ambito della tutela delle vittime

INDICE

Introduzione.....pag.7

CAPITOLO PRIMO

La violenza maschile contro le donne e le sue radici socio-culturali

| | |
|---|--------|
| 0. Premessa..... | pag.10 |
| 1. La violenza di genere contro le donne nella sfera domestica..... | pag.16 |
| 2. Le diverse forme di violenza domestica..... | pag.21 |
| 2.1. La violenza sessuale..... | pag.23 |
| 2.2. La violenza psicologica..... | pag.24 |
| 2.3. La violenza economica..... | pag.26 |
| 2.4. Lo stalking..... | pag.27 |
| 3. L'andamento ciclico della violenza domestica..... | pag.30 |
| 4. La teoria dell'impotenza appresa e la colpevolizzazione della donna..... | pag.32 |
| 5. Il principio della rana bollita..... | pag.34 |
| 6. Intersezionalità e violenza..... | pag.35 |
| 7. Sessualità e violenza..... | pag.38 |
| 8. La violenza contro le donne con disabilità..... | pag.42 |

CAPITOLO SECONDO

Quando la violenza si trasforma in femminicidio

1. Le teorie sul femminicidio: uno sguardo d'insieme.....pag.44
2. La prospettiva di genere.....pag.54
3. Analisi dei dati statistici sul femminicidio.....pag.55
4. Lo studio condotto da Eures.....pag.59
5. La violenza maschile contro le donne.....pag.63
6. Le rappresentazioni mediatiche del femminicidio.....pag.66
7. La famiglia come «grembo del crimine».....pag.68

CAPITOLO TERZO

Il Servizio Sociale e il lavoro di rete con i Centri Antiviolenza

1. L'origine dei Centri Antiviolenza.....pag.72
2. Il ruolo dei Centri Antiviolenza.....pag.74
3. La metodologia d'intervento dei Centri Antiviolenza.....pag.77
4. Il ruolo delle operatrici assistenti sociali nei Centri Antiviolenza.....pag.79
5. Le attività di accoglienza e accompagnamento.....pag.81
6. La costruzione di una rete antiviolenza locale.....pag.83
7. Le Case rifugio.....pag.84
8. I soggetti coinvolti nella rete sociale integrata.....pag.88
9. Il ruolo del Servizio Sociale nel lavoro di rete.....pag.89
10. La rete D.I.R.E «Donne in rete contro la violenza»pag.91
11. L'intesa Stato-Regioni 2022 relativa al ruolo dei Centri antiviolenzapag.92
12. Gli uomini autori di violenza contro le donne.....pag.93
 - 12.1. I Centri dedicati agli uomini autori di violenza: i «CUAV».....pag.96
 - 12.2. Il modello del C.A.M di Firenze e la Rete «Relive».....pag.98
 - 12.3. I percorsi psicoeducativi di gruppo.....pag.102

Riflessioni conclusive.....pag.106

Riferimenti

bibliografici.....pag.112

Sitografia.....pag.117

Alle donne che non hanno mai smesso di combattere

Introduzione

«Il pregiudizio che passa per il linguaggio uccide la nostra possibilità di essere pienamente noi stesse¹».

Questa affermazione di Monica Murgia riportata nell'opera «Stai zitta e altre nove frasi che non vogliamo sentire più» rappresenta l'impatto sociale dei pregiudizi nei confronti delle donne, vittime di una società patriarcale che le ha costrette nel corso dei secoli a combattere per ottenere pari diritti. Tuttavia, pur avendo ottenuto risultati e traguardi attraverso rivoluzioni e battaglie verificatesi nel corso dei secoli, ancora oggi le donne sono vittime di discriminazioni, maltrattamenti e violenze.

La violenza di genere dimostra come l'uomo sentendosi più forte e dominante rispetto alla donna, cerchi di far emergere il proprio potere sviluppando un sentimento di onnipotenza che lo porta a sottomettere e a schiacciare tutto ciò che lo circonda. L'origine delle disparità di trattamento era pressoché riconducibile all'epoca antica in cui essere donna veniva stigmatizzato come «appartenenza ad una sottocategoria», ovvero ad una categoria inferiore a cui l'uomo della famiglia, in genere il padre o il marito della donna, doveva badare.

La violenza sulle donne rappresenta una violazione dei diritti umani e produce conseguentemente diversi effetti negativi nelle vittime che possono essere riscontrati sia nel breve che nel lungo termine, sia sotto il profilo della salute fisica che di quella mentale. Le conseguenze di

¹ M. Murgia: «*Stai zitta e altre nove frasi che non vogliamo sentire più*» cit. p.1;

tali azioni comportano molto spesso l'isolamento sociale della vittima e la sua più totale incapacità di prendersi cura di sé stessa e della propria famiglia.

Il presente lavoro pone l'attenzione sul concetto di violenza, le sue origini e sul ruolo dei Servizi sociali nella tutela delle vittime, con una particolare attenzione al fenomeno del femminicidio.

Nello specifico, il primo capitolo si sofferma sullo studio del concetto di violenza di genere e sulle varie forme che ne derivano; vengono riportate le possibili origini sociali derivanti da un sempre più radicato patriarcato che rende il genere femminile vittima di continui stereotipi e discriminazioni.

Viene citata la Convenzione di Istanbul firmata l'11 maggio del 2011 e gli obiettivi che sono stati stipulati per combattere e prevenire la violenza contro le donne, considerata la matrice di fenomeni come il femminicidio in quanto tali azioni derivano da una considerazione della società patriarcale che legittima l'uomo a sentirsi superiore e a dimostrare la propria supremazia.

Per questi motivi il secondo capitolo si sofferma sul concetto di femminicidio e le conseguenti teorie che lo contraddistinguono da altri comportamenti violenti. Per femminicidio si intende un particolare tipo di omicidio in cui viene coinvolta la donna, elemento cruciale del fenomeno.

Il concetto di femminicidio ha diverse derivazioni: in inglese tale concetto indica le donne che vengono uccise dagli uomini per il fatto stesso di essere donne, quindi giudicate esseri inferiori. Nella

definizione spagnola invece si pone l'attenzione sugli aspetti sociologici, politici e sociali della violenza.

Il terzo capitolo riguarda invece il ruolo dei Servizi sociali nella tutela delle donne e di coloro che decidono di intraprendere percorsi di fuoriuscita dai maltrattamenti, soffermandosi sul ruolo dei Centri Antiviolenza e delle Case rifugio, luoghi predisposti alla protezione delle vittime.

Nel capitolo seguente viene inoltre citato il contributo dell'Associazione D.I.R.E² poiché offre ai membri dei Centri Antiviolenza e delle Case rifugio protezione e tutela, studiando progetti individuali basati sulla singola esperienza vissuta dalle vittime e sulle singole esigenze, creando un lavoro di rete e di collaborazione con altri professionisti come ad esempio assistenti sociali, psicologi/e, sociologi/e e avvocati/e.

² Associazione «Donne in rete contro la violenza»;

IL FENOMENO DELLA VIOLENZA MASCHILE CONTRO LE DONNE E IL RUOLO DELL' ASSISTENTE SOCIALE NEI CENTRI ANTI VIOLENZA

CAPITOLO PRIMO

La violenza maschile contro le donne e le sue radici socioculturali

Premessa

La violenza maschile contro le donne è un fenomeno legato alla volontà di voler prevaricare il genere femminile attraverso atteggiamenti volti a prevalere su un determinato sesso, considerato diverso. Esistono diversi stereotipi che, considerati potenzialmente «pericolosi» possono essere capaci di alimentare la violenza di genere e la violenza maschile contro le donne.

Il pregiudizio e la violenza contro le donne hanno radici strettamente legate al patriarcato, considerato elemento fondante della società; le istituzioni (sia formali che informali) tra cui la famiglia, la scuola, la politica, la religione e i mezzi di comunicazione influenzano la costruzione dell'identità maschile e femminile soprattutto in una società patriarcale in cui si tende a considerare la donna come «sottomessa» al potere maschile in quanto oggettivamente più debole e per questo considerata come colei che deve occuparsi della famiglia e dei propri figli.

Secondo alcune recenti statistiche è emerso che il 31,5% delle donne comprese tra i 16 e i 70 anni ha subito nel corso della propria vita almeno una forma di violenza che sia fisica, psicologica o sessuale. Nello specifico, il 20,2% ha subito violenze di tipo fisico, il 21% una violenza sessuale e il 5,4% è stata vittima di stupro. Il 13,6% delle donne ha dichiarato di aver subito violenza fisica o sessuale dal proprio partner o da un ex partner, il 5,2% dal partner attuale e il 18,9% dall'ex partner.

La maggior parte delle donne vittime di violenza (68,6%) avevano precedentemente lasciato il partner proprio a causa dei maltrattamenti vissuti. Il 24,7% delle donne ha dichiarato di aver subito una violenza fisica o sessuale da parte di uomini sconosciuti, il 13,2% da estranei, il 13% da persone conosciute e nello specifico il 6,3% da conoscenti, il 3% da amici, il 2,6% da parenti e il 2,5% da colleghi di lavoro. Il 12,3% delle donne sono state vittime di minacce, l'11,5% da spintonate, strattonate, il 7,3% ha subito schiaffi, morsi e pugni.

Alcune forme di violenza grave appaiono meno frequenti, tra queste vi sono il tentato strangolamento, l'ustione, il soffocamento o l'utilizzo di armi. Tra le violenze fisiche invece risultano maggiormente frequenti le molestie, i rapporti indesiderati, gli stupri e i tentati stupri. Si evince quindi che le forme più gravi di violenza siano messe in atto da partner, familiari o conoscenti. Gli stupri sono commessi nel 62,7% dal partner, nel 3,6% da un parente e il 9,4% da persone amiche della vittima.

Inoltre i dati concernenti le violenze a discapito di donne straniere sono i medesimi riguardanti le donne italiane (31,3% e 31,5%). In particolare la violenza fisica è più frequente tra le donne straniere (25,7% contro 19,6%) e quella sessuale è maggiormente concentrata tra le donne italiane (21,5% contro 16,2%). Le donne straniere, contrariamente alle italiane, subiscono soprattutto violenze (fisiche o sessuali) da partner o ex partner (20,4% contro 12,9%) e meno da altri uomini (18,2% contro 25,3%). Secondo i dati Istat¹ del 2015, il 35% delle donne di tutto il mondo ha subito una violenza.

Volto a prevenire e lottare contro la violenza nei confronti delle donne, la Convenzione di Istanbul firmata l'11 maggio 2011 è uno strumento internazionale giuridicamente vincolante con l'obiettivo di stipulare un quadro normativo completo a tutela delle donne, dei minori e degli anziani vittime di ogni tipo di violenza.

La Convenzione di Istanbul per entrare in vigore necessita sempre di una ratifica di almeno 10 Stati, di cui 8 facenti parte del Consiglio D'Europa. L'Italia ha sottoscritto la Convenzione il 27 settembre 2012 ottenendo l'autorizzazione del Parlamento tramite la Legge 77/2013. Ad oggi la Convenzione risulta essere firmata da 32 Stati di cui 8 partecipanti alla ratifica. Tali numeri, tuttavia, non risultano ancora sufficienti per permettere l'entrata in vigore.

¹ <https://www.istat.it/it/files/2018/04/Analisi-delle-sentenze-di-Femminicidio-Ministero-di-Giustizia.pdf>

Tra gli obiettivi della Convenzione ritroviamo:

- La protezione delle donne da ogni tipo di forma di violenza, prevenzione e sanzioni volte all'eliminazione della violenza in ogni sua forma;
- Sostenere l'eliminazione di ogni tipo di discriminazione contro le donne promuovendo la parità tra i due sessi, sostenendo l'autonomia e l'autodeterminazione femminile;
- Creare un quadro universale di politiche e misure di protezione e di assistenza per le vittime di violenza;
- Promuovere le collaborazioni globali per combattere il fenomeno;
- Essere da sostegno per le organizzazioni e le autorità concentrate sull'applicazione della legge al fine di ottenere una collaborazione efficiente e concentrata sull'eliminazione di ogni tipo di violenza;

In un articolo della Convenzione (più precisamente l'articolo 3) si specifica che la violenza contro le donne oltre ad essere un reato punito penalmente è una vera e propria violazione dei diritti umani nonché una grave discriminazione. All'articolo 3 della Convenzione viene data la descrizione di «genere», secondo cui ci si riferisce a ruoli, atteggiamenti e attività socialmente considerate appropriate per le donne e gli uomini, analizzando le carenze che esistono nell'impianto costituzionale italiano.

Attraverso la Convenzione vengono definite altre espressioni:

- «Violenza nei confronti delle donne», ovvero la violazione dei diritti dell'uomo e di discriminazione contro le donne in cui vengono compresi tutti gli atti di violenza basati sul genere che possono essere di natura fisica, sessuale, psicologica o economica;
- «Violenza domestica» che comprende gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno del nucleo familiare;
- «Violenza contro le donne basata sul genere» indicante la violenza diretta contro una donna in quanto tale;
- «Vittima» intesa come qualsiasi persona fisica che subisce atti o comportamenti violenti;
- «Donne» tutte coloro che appartengono al genere femminile e comprende anche le ragazze minori di 18 anni;

L'articolo 4 sancisce la libertà di ogni individuo di vivere senza violenza nella sfera pubblica e in quella privata, andando a garantire attraverso l'applicabilità tempestiva delle norme la presenza di principi di parità tra i sessi.

L'articolo 5 prevede la presenza di linee di giustizia che garantiscano un risarcimento alle vittime di violenza, adottando linee che garantiscano punizioni efficaci e proporzionali in base alla gravità dell'azione commessa.

La Convenzione inoltre pone la sua attenzione massima anche sulla protezione delle vittime, collaborando insieme ad altri organismi statali con l'obiettivo di proteggere e difendere le donne vittime di maltrattamenti. Vengono promossi i servizi di supporto disponibili tramite collaborazioni con i Servizi sociali e i servizi sanitari offerti dalla pubblica amministrazione oppure specializzati attraverso la creazione di Case rifugio e linee telefoniche di sostegno.

Nel preambolo della Convenzione si sottolineano i principali strumenti che il Consiglio D'Europa e le Nazioni Unite collegano direttamente alla Convenzione su cui si basa. Ne riveste particolare importanza è la Cedaw², Convenzione Onu del 1979 sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne in tutti gli ambiti della vita. Il protocollo collegato alla stessa, del 1999, ne riconosce le competenze prendendo in esame le denunce e le segnalazioni delle singole persone o di gruppi nell'ambito della propria giurisdizione.

La Cedaw non solo ha come obiettivo l'eliminazione delle discriminazioni, ma obbliga gli Stati partecipanti a adottare misure volte a garantire la parità tra uomini e donne a livello politico, sociale, economico e culturale.

Cedaw è riconosciuta universalmente come una Carta dei diritti delle donne che definisce la discriminazione contro il genere femminile qualsiasi azione volta ad escludere, limitare o evidenziare una distinzione basata sul sesso volta a compromettere il riconoscimento o l'esercizio da parte delle donne dei loro diritti umani e delle libertà fondamentali in qualsiasi campo.

² <https://www.eda.admin.ch/eda/it/dfae/politica-estera/diritto-internazionale-pubblico/convenzione-protezione-diritti-dell-uomo/convenzione-eliminazione-ogni-forma-discriminazione-donna.html#:~:text=La%20Convenzione%20sull'eliminazione%20di,tutti%20gli%20ambiti%20della%20vita.;>

Il preambolo della Convenzione sottolinea inoltre che la violenza contro le donne è da considerare riconducibile a un rapporto di forza storicamente diseguale tra i sessi, cercando di sensibilizzare l'Europa da tali fenomeni.

1. La violenza di genere contro le donne nella sfera domestica

Nella società odierna, pur essendo espressamente vietato discriminare le persone sulla base del loro sesso o genere, ciò avviene soprattutto nei confronti delle donne. Tali discriminazioni producono un processo di «disempowerment³» con il rischio di rendere le vittime particolarmente vulnerabili.

Il concetto di vulnerabilità è spesso utilizzato per descrivere le condizioni di determinati gruppi di persone aventi fragilità e comprende le categorie di individui con disabilità, i migranti, i richiedenti asilo, i membri di minoranze etniche e le donne. Quando si parla di vulnerabilità si intende una condizione che causa nel soggetto debolezza, dipendenza o scarsa disponibilità di mezzi necessari per far fronte alle discriminazioni, all'emarginazione o alla violenza.

Applicare l'etichetta di soggetto vulnerabile può portare a conseguenze negative, soprattutto quando la vulnerabilità viene semplicemente presupposta e può portare il singolo o un'intera categoria di persone ad essere stigmatizzate ed escluse secondo il concetto di «pathogenic vulnerability» che evidenzia come alcune categorie di soggetti discriminati vengano conseguenzialmente considerati vulnerabili⁴ in quanto continuamente esposti a situazioni di disempowerment.

³ Il rischio del disempowerment è quello di togliere forza e privare del proprio potere decisionale le donne, condizione in cui la possibilità di una persona di compiere le proprie scelte, esprimere il proprio potenziale e realizzare i propri obiettivi è compromessa da ostacoli che violano i diritti fondamentali sanciti a livello internazionale;

⁴ P. Parolari, «Stereotipi di genere, discriminazioni contro le donne e vulnerabilità come disempowerment, riflessioni sul ruolo del diritto», Vol.8, 2019, pp.90-117;

Secondo la prospettiva di Brenè Brown⁵ sopprimere la vulnerabilità porterebbe alla disconnessione con la realtà, sviluppando quindi un sentimento di vergogna, che a sua volta viene determinato e imposto dal genere⁶.

Il concetto di vulnerabilità e quello di vergogna sono estremamente differenti rispetto a quelli che comunemente vengono utilizzati e socialmente accettati dal genere maschile. Viene accettato invece il concetto di coraggio, inteso come negazione di debolezza, andando ad evitare in ogni modo la vulnerabilità. Molto spesso nelle società odierne si tendono a nascondere certi problemi, indicandoli come appartenenti al passato e ormai superati, minimizzando quindi episodi violenti di cui molto spesso sentiamo parlare, collegandoli a problemi di devianza del singolo individuo, colpevolizzando in alcuni casi perfino la vittima o attribuendo la responsabilità di certe pratiche di maltrattamenti a culture altre ancora basate su un profondo patriarcato.

A partire dagli anni Settanta del Novecento molte studiose hanno introdotto il concetto di genere⁷. La violenza sulle donne basata sul genere viene intesa come fenomeno in cui le vittime vengono discriminate in quanto appartenenti al genere femminile e l'intenzione di sensibilizzare a livello globale su tale fenomeno nasce in quanto permetterebbe di rendere di dominio pubblico un problema presente e sempre più diffuso, delegittimandone la circoscrizione a fenomeni riconducibili alla devianza o alla patologia.

⁵ Sociologa americana, nelle sue riflessioni teoriche analizza i concetti di «shame, vulnerability, wholeheartedness e connection»;

⁶ B. Brown, 2007 «il genere ha molte delle caratteristiche di un'istituzione sociale: classifica, norma, disciplina, comporta modelli cognitivi, classifica e differenzia»;

⁷ Genere inteso come insieme di ruoli, comportamenti e attività socialmente riconducibili e appropriati a uomini o donne, Paola Parolari, «*La violenza contro le donne come questione (trans)culturale*»;

Il processo secondo il quale avviene la costruzione degli stereotipi di genere deriva da pratiche discriminatorie che si basano su ruoli, comportamenti e attività che vengono socialmente attribuite alla donna. Un'indagine svolta nel 2016 da «UN women» ha dimostrato come sia ancora profondamente radicato a livello internazionale la mentalità sessista e discriminatoria nei confronti delle donne⁸. Tale sentimento può essere ritrovato anche nella letteratura, in cui è evidente un'asimmetria di potere tra uomini e donne che conduce alla creazione di due categorie sociali, ovvero i soggetti dominanti e i soggetti dominati mediante un «ordine di genere⁹».

Il concetto di sproporzione del potere viene esaminato nella «Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica¹⁰» del 2011.

La Convenzione di Istanbul, nata al fine di definire un modello integrato di lotta alla violenza contro le donne, impone agli Stati membri l'adozione di forme giuridiche al fine di promuovere il cambiamento della visione della donna nelle società odierne, ritenendo sia fondamentale per combattere tale fenomeno uno studio della sfera culturale in cui gli episodi violenti avvengono, in quanto si ritiene sia necessario escludere che si possano giustificare tali fenomeni riconducendoli alla religione o ad atti culturali.

⁸ Indagine del 2013 volta alla sensibilizzazione del fenomeno della violenza contro le donne con il fine di reprimerlo ed eliminarlo;

⁹ L'ordine di genere stabilisce sia la distribuzione del potere, sia la distribuzione di materiali e risorse, Stagi e Abattecola 2017;

¹⁰ Comunemente chiamata «Convenzione di Istanbul»;

La violenza di genere può incidere su tre aree della vita di una donna: la salute in quanto secondo la ricerca scientifica convivere con un partner violento può essere impattante sia sotto l'aspetto psichico, sia per la salute fisica della donna, portando nel corso del tempo ad abitudini e comportamenti rischiosi, tra cui il tabagismo, l'abuso di alcool e di droghe. Alcune delle conseguenze che maggiormente intaccano le donne vittime di violenza sono la Sindrome di Stoccolma Domestica¹¹ (DDS) e la Sindrome della donna maltrattata¹² (BWS), studiata nella letteratura da Lenore Walker¹³.

L'aspetto economico e professionale è un'ulteriore area della vita della donna e si ritiene che la violenza di genere possa implicitamente essere causa di allontanamento dal mondo del lavoro, può portare a mancanza di produttività, continue assenze e riduzione delle performance. Le vittime di violenza presentano redditi più bassi ed è stato riscontrato maggior ricorso ai Servizi sociali. La terza area della vita di una donna è l'impatto che la violenza ha nei confronti dei figli.

La violenza assistita, secondo il «C.I.S.M.A.I»¹⁴ è il fenomeno per il quale il minore osserva qualsiasi forma di maltrattamento compiuto attraverso atti violenti di tipo fisico, verbale, psicologici, sessuali ed economici. Alla violenza assistita ne consegue un innalzamento della soglia di tolleranza alla violenza e provoca differenti problematiche sia affettive che comportamentali.

¹¹ Con la Sindrome di Stoccolma la donna sottoposta a maltrattamenti può arrivare nel corso del tempo a provare sentimenti positivi nei confronti del proprio partner maltrattante al fine di fronteggiare e sopravvivere ai soprusi, secondo alcuni studiosi le donne vittime di violenza arrivano al punto di convincersi che l'unico modo per lei e i propri figli di sopravvivere sia rimanere fedeli al proprio abusatore;

¹² La psicologa Lenore Walker attraverso i suoi studi ha evidenziato l'estrema diffusione della patologia (DDS) tra le donne gravemente abusate;

¹³ Psicologa americana, fondatrice del «Domestic Violence Institute» e autrice del *“The Battered Woman”*, 1979;

¹⁴ Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso dell'Infanzia;

Molto spesso i genitori non si rendono conto dei danni che le loro azioni causano ai propri figli e alla sofferenza che causa. Il minore può sentirsi incompreso ed escluso, manifestando quindi un malessere e perdendo la fiducia negli adulti e nei propri genitori, sviluppando un senso di impotenza nei confronti del contesto in cui vivono e ricreano comportamenti adultizzati al fine di proteggere la madre vittima di violenza.

L'adolescente di fronte a un episodio di violenza intrafamiliare e vedendo il comportamento dei propri genitori, tende ad interiorizzarlo fino ad accettarlo e conseguentemente replicarlo. Si verifica quindi un rovesciamento dei ruoli in cui è il figlio, utilizzando comportamenti che non gli spettano in quanto parte esterna della violenza, a ricercare dunque un metodo di tutela per il genitore in pericolo. Gli effetti principali della violenza assistita che si possono sviluppare dalla tenera età fino all'adolescenza sono:

- Problemi di depressione;
- Bassa autostima;
- Ansia;
- Aggressività;
- Scarsa capacità di gestione della rabbia;
- Stati di agitazione ed irrequietezza;
- Minori competenze sociali e relazionali;
- Scarse abilità motorie;
- Alterazioni del ritmo del sonno;
- Capacità empatiche ridotte;
- Comportamenti regressivi;
- Comportamenti autolesionisti;
- Disturbi alimentari;
- Bullismo;
- Uso di alcool e sostanze stupefacenti;
- Scarso rendimento scolastico (in genere causato da problemi di apprendimento)

2. Le diverse forme di violenza domestica

La violenza maschile contro le donne è un fenomeno assai diffuso nella nostra società e al contrario dello stereotipo sociale, non riguarda unicamente la violenza fisica. Esistono infatti molteplici forme di violenza¹⁵ tra cui la violenza psicologica, la violenza economica, gli atti persecutori (o stalking), la violenza sessuale compreso lo stupro, il matrimonio e l'aborto forzato, le mutilazioni genitali femminili, la sterilizzazione forzata e le «molestie digitali».

La violenza fisica e la violenza psicologica risultano connesse tra di loro in quanto entrambe le categorie vengono precedute da fenomeni minatori quotidiani volti a umiliare la vittima attraverso minacce, attacchi di gelosia, limitazioni della libertà¹⁶. Entrambe le seguenti tipologie sono le più comuni in Italia e secondo i dati di D.i.re¹⁷ la forma di violenza maggiormente diffusa è quella psicologica con il 77,3% di vittime che si rivolgono ad uno specialista di supporto e il 60% corrisponde alla violenza fisica in cui i maltrattamenti sono principalmente pugni, schiaffi, spintoni. Tali atti di violenza si evolvono spesso in femmicidi, verificandosi all'interno delle mura domestiche e per mano di partner o ex partner.

¹⁵ Le forme di violenza vengono classificate in due tipologie: quelle più gravi e quelle meno gravi.

¹⁶ <https://www.donne.it/principali-tipologie-violenza-genero/>;

¹⁷ Associazione “Donne in rete contro la violenza”;

La violenza fisica consiste in azioni con l'obiettivo di provocare alla vittima un dolore corporeo, la violenza psicologica invece può essere collegata a quella fisica in quanto la vittima può sviluppare un senso di coercizione e manipolazione da causare una distorsione dalla realtà. La violenza fisica può comprendere azioni quali spinte, strattoni, schiaffi, calci, tentativi di strangolamento, soffocamento, bruciature. La legislazione italiana racchiude queste azioni delittuose nei reati di percosse¹⁸, lesioni personali, maltrattamenti in famiglia.

La violenza domestica¹⁹ ha differenti sfaccettature, possono essere considerati atti violenti domestici l'isolamento della vittima, il gaslighting²⁰, gli schiaffi. Alla donna lavoratrice vittima di maltrattamenti domestici può essere imposto di abbandonare il proprio impiego con il pretesto di passare maggior tempo con la famiglia. I maltrattamenti psicologici, il gaslighting e le lamentele sono un ulteriore segnale di violenza che portano la donna a sentirsi umiliata.

L'isolamento riguarda una situazione in cui il maltrattante costringe la donna all'asocialità, impedendole gradatamente i contatti con il mondo esterno, sia che si tratti di rapporti con amici, sia che si tratti di familiari. Tale fenomeno può svilupparsi nel tempo e trasformarsi in un evento sempre più ampio, può avere inizio da semplici lamentele su atteggiamenti di parenti e amici fino ad accuse di presunti comportamenti, portando quindi la vittima ad un totale distacco da ciò che la circonda.

¹⁸ L'art 581 del Codice penale punisce qualsiasi individuo che percuote un individuo quando dal fatto non deriva una malattia nel corpo e nella mente, un classico esempio può essere rappresentato da uno schiaffo al volto dal quale non ne derivi alcuna conseguenza se non un dolore immediato;

¹⁹ L'articolo 572 del Codice penale come novellato da ultimo dal decreto-legge 93/2013 punisce la violenza domestica con la reclusione da 2 a 6 anni.

²⁰ Tecnica di manipolazione che consiste nel far dubitare una persona della propria sanità mentale, ricordi o percezione della realtà.

Le armi principalmente utilizzate per compiere tali azioni criminose sono: Armi da taglio (30,39%); Arma da fuoco (26,47%); Percosse o Sevizie (16,67%); Soffocamento o Strangolamento (13,73%); Arma impropria (8,82%); Automobile (1,96%); La percentuale di uomini che dopo aver commesso il delitto decide di confessare si aggira intorno al 20,39%, mentre quella di uomini che tentano il suicidio è pari al 29,12%.

2.1 La violenza sessuale

Per violenza sessuale si intende l'insieme di atti e comportamenti in cui non è presente il consenso esplicito della persona. Questa forma di violenza è sentita dalla vittima come una mancanza di rispetto della propria libertà e individualità. La violenza sessuale, come sancisce l'art.609 ter c.p. prevede la reclusione da sei a dodici anni tenendo conto delle possibili circostanze aggravanti e comprende differenti azioni delittuose quali tentato stupro, molestie sessuali, costrizione a rapporti sessuali con altre persone, rapporti sessuali indesiderati, palpeggiamenti o effusioni non desiderate, pubblicazione di immagini sessuali su internet senza autorizzazione e attività sessuali fatte per paura delle conseguenze.

Si è soliti pensare che tale atto di violenza sia provocato per lo più da estranei; tuttavia, gli studi su queste azioni evidenziano una diffusione anche in situazioni di coppia. Secondo i dati Istat il 31,5% delle donne tra i 16 e i 70 anni ha subito nel corso della propria vita almeno una forma di violenza, fisica o sessuale. Il 21% sostiene di aver subito una violenza sessuale, nello specifico il 5,4% dichiara di essere stata vittima di uno stupro o di un tentato stupro.

Le vittime hanno inoltre dichiarato di aver subito violenze sessuali da partner o ex partner nel 13,6% dei casi, in particolare il 5,2% ammette di aver subito violenza dal partner attuale, mentre il 18,9% dall'ex partner²¹. Le vittime di violenza sessuale possono rivolgersi alla Polizia per denunciare l'accaduto ma essendo una decisione difficile da affrontare, nonostante le politiche di sensibilizzazione attraverso mass-media e canali pubblici, continui studi e analisi dei dati inerenti al fenomeno, nella maggior parte dei casi di violenza sessuale la vittima decide di non procedere con la denuncia alle Forze dell'Ordine.

2.2 La violenza psicologica

La violenza psicologica include atteggiamenti come la denigrazione, il controllo del comportamento, le strategie di segregazione, l'intimidazione. Vengono considerate come forme di isolamento le limitazioni nei rapporti con la famiglia di origine o con gli amici, l'impedimento di lavorare o studiare al fine di avere una propria indipendenza. Tale forma di violenza è considerata una tra le più prevaricanti in quanto può assumere diversi significati in base al contesto e talvolta non essere riconosciuta da chi la subisce. È principalmente caratterizzata da frasi, osservazioni, atteggiamenti denigratori che hanno lo scopo di ledere la dignità dell'altro.

²¹<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza>;

Secondo la psichiatra Hirigoyen vi sono delle tappe attraverso cui si verifica tale violenza. La prima è il controllo, momento in cui la vittima viene fatta oggetto di dominio passivo, subendo le decisioni dell'altro. La seconda tappa riguarda l'isolamento, fase in cui le donne non si sentono più libere di avere relazioni al di fuori del rapporto con il proprio carnefice e talvolta tali comportamenti sfociano nel divieto di comunicare persino con i propri familiari. La gelosia e la molestia sono indicate come le tappe successive ma a differenza delle prime evidenziano i tratti di vulnerabilità e insicurezza del maltrattante in quanto per cercare di tutelarsi utilizza le umiliazioni, le intimidazioni e la paura per soggiogare la vittima e impedirle qualsiasi forma di ribellione.

Spesso il carnefice utilizza come strumento per far sentire la vittima in colpa la minaccia di uccidere sé stesso e per paura della possibile reazione del violento ad un suo ipotetico abbandono la vittima sarebbe portata a subire maltrattamenti e soprusi per timore di conseguenze ai danni di sé stessa e dei suoi cari.

Altri limiti imposti dal partner possono riguardare l'obbligo da parte della donna di vestirsi o pettinarsi in determinati modi, subire forme di svalorizzazione attraverso continue e ripetute offese sia nella sfera privata che in quella pubblica.

2.3 La violenza economica

Considerata una sottocategoria della violenza psicologica, coinvolge 8,3 milioni di persone, ovvero 4 donne su 10. Secondo le indagini dell'Istat²², fanno parte del fenomeno della violenza economica tutte quelle azioni allo scopo di manipolazione e controllo del comportamento della propria partner sotto il profilo economico, facendo sì che la vittima viva con la costante minaccia di non poter avere accesso alle proprie finanze. Sono compresi i comportamenti che impediscono alla donna di conoscere il reddito familiare e di avere una propria carta di credito o usare il proprio denaro.

Le scarse conoscenze in materia di finanze e gestione del denaro inoltre tendono a contribuire all'impossibilità per la donna di possedere un proprio conto, rendendo quindi più facile per l'uomo fare pressione in tale ambito. I fattori che contribuiscono allo sviluppo di tale violenza riguardano l'impatto della famiglia, il retaggio storico e il contesto socioculturale in cui il fenomeno avviene.

²² Istituto nazionale di statistica, ente pubblico italiano di ricerca che si occupa di censimenti generali.

2.4 Lo stalking

Con il termine «stalking» si indicano gli atteggiamenti ossessivi di un individuo volti a molestare e perseguitare un'altra persona. I comportamenti messi in atto più frequentemente dallo stalker possono essere:

- Ricerca continua di comunicazione diretta con la vittima attraverso chiamate, messaggi, lettere in qualsiasi orario della giornata;
- Pedinamenti;
- Ingiurie, diffamazioni, minacce nei confronti della vittima e delle persone intorno a lei;
- Aggressioni fisiche o verbali;

Lo stalking²³ inoltre riguarda indistintamente uomini e donne e per essere considerato tale un fenomeno deve ripetersi nel tempo, facendo generare nella vittima ansia e timore al punto di influenzarne le abitudini. Diversi studi hanno evidenziato che gli autori di tali reati solitamente hanno problematiche psicologiche concernenti la sfera emotiva, comunicativa, affettiva e relazionale. L'attaccamento dello stalker nei confronti della vittima può essere suddiviso in due tipologie:

- Attaccamento affettivo amoroso²⁴;
- Attaccamento persecutorio-irato²⁵;

²³ Con stalking si intende «braccare, appostarsi per tenere d'occhio la preda». Comprende inoltre un insieme di comportamenti molesti che si protraggono nel tempo;

²⁴ Forme di Violenza e come riconoscerla - Avvocato Penalista a Milano Livia Passalacqua;

²⁵ [https://www.stateofmind.it/stalking/#:~:text=Gli%20individui%20che%20presentano%20pattern,nei%20confronti%20dell'ex%20partner](https://www.stateofmind.it/stalking/#:~:text=Gli%20individui%20che%20presentano%20pattern,nei%20confronti%20dell'ex%20partner;);

Il comportamento del molestatore a sua volta viene suddiviso in quattro tipologie a seconda delle reazioni che riserva nei confronti della vittima²⁶:

- Il risentito, solitamente un ex partner che decide di vendicarsi a causa della fine della relazione danneggiando le proprietà della vittima o la sua immagine. Altri comportamenti soliti sono i continui pedinamenti, la divulgazione di immagini o documenti privati, vandalizzazione di una proprietà privata della vittima;
- Il bisognoso di affetto, colui che richiede alla vittima continue attenzioni; il rischio in questo caso consiste nel fatto che qualsiasi comportamento affettuoso o vicinanza emotiva espressa dalla vittima, permette allo stalker di giustificare i propri comportamenti persecutori;
- Lo stalker «impacciato», attraverso la continua ricerca di attenzioni dalla vittima sviluppa comportamenti inadeguati che vengono percepiti come pericolosi e invasori;
- Il «predatore» comprende i casi in cui lo stalker ricerca attenzioni sessuali dalla vittima;

L'Italia, al fine di tutelare le vittime di stalking ha adottato una legge, ²⁷trasformando tale azione in un reato penale punibile con la reclusione da sei mesi a quattro anni. Al fine di prevenire tali fenomeni inoltre viene sempre consigliato alla vittima di affidarsi ad un professionista o alle istituzioni.

²⁶ <https://www.psicologopadova-robortogava.it/stalking-diverse-tipologie-stalkers.htm>;

²⁷ Legge «Anti-stalking», L. 23 aprile 2009 e Codice penale 612 bis;

Secondo Paul E. Mullen, Michele Pathe e Rosemary Purcell²⁸ le vittime di stalking osservate nei loro studi riportano gravi ripercussioni non solo sotto l'aspetto psicologico, ma anche a livello relazionale e lavorativo²⁹.

Tale studio ha evidenziato:

- Il 94% delle vittime ha modificato il proprio stile di vita;
- L'80% delle vittime dichiara di soffrire di ansia;
- Il 70% ha modificato le proprie attività sociali;
- Il 75% dichiara di avere disturbi del sonno;
- Il 55% ha pensieri ricorrenti riguardanti l'accaduto;
- Il 50% ha ridotto le ore di lavoro o in alcuni casi ha smesso di lavorare;
- Il 50% riporta sintomi di stanchezza, debolezza disturbi alimentari;
- Il 40% ha cambiato residenza;
- Il 38% dichiara di avere problemi di depersonalizzazione;
- Il 34% ha cambiato lavoro;
- Il 25% ha aumentato la propria dipendenza da alcool e nicotina;
- Il 25% ha sviluppato pensieri riguardanti il suicidio;

²⁸ Autori di «stalker and their Victims», Editore *Cambridge University Press*;

²⁹ *Forme di Violenza e come riconoscerla* - Avvocato Penalista a Milano Livia Passalacqua;

3. L'andamento ciclico della violenza domestica

I maltrattamenti che si manifestano nella sfera privata delle persone seguono uno schema tipico e ciclico. Secondo la studiosa Lenore Walker³⁰ tale fenomeno si sviluppa in tre fasi classificate in “strategie di controllo³¹” e suddivise in crescita di tensione, esplosione della violenza e falsa riappacificazione o “luna di miele³²”. Durante la crescita della tensione all'interno della relazione si verificano aggressioni di diverso tipo, dai maltrattamenti psichici alle violenze verbali. In questa fase la violenza non si verifica in modo diretto ma avviene tramite comportamenti quali controllo della vittima, isolamento, continue umiliazioni e minacce.

Il verificarsi di continui soprusi porta conseguentemente la vittima a temere l'abbandono e ad agire in modo da evitare qualsiasi tipo di comportamento che possa far reagire negativamente l'uomo maltrattante. Cercare tuttavia di mantenere il proprio carnefice tranquillo e senza pretesti per compiere azioni violente comporta il verificarsi della seconda fase, esplosione della violenza attraverso aggressioni e maltrattamenti in cui il partner perde totalmente il controllo e agisce attraverso comportamenti violenti sia psicologici che fisici e facendo sentire la vittima impotente e responsabile di tale comportamento.

³⁰ Psicologa Americana, fondatrice del «Domestic Violence Institute» e autrice del «*The Battered Woman*», 1979;

³¹<https://www.forensicnews.it/leonore-walker-il-ciclo-della-violenza-e-come-si-realizza-allinterno-delle-relazioni-intime/> ;

³² Elisa Morano, *la violenza domestica, da vittime a carnefici*, Diamond Editrice, 2017;

La terza fase detta di riconciliazione comporta un pentimento «fittizio» dell'uomo maltrattante attraverso attenzioni e comportamenti affettuosi con la promessa di non commettere più atti violenti. Tale comportamento fa sì che la donna si creda effettivamente in grado di produrre un cambiamento nel proprio partner e ciò la rende sempre più dipendente in quanto non comprende la gravità della situazione circostante e ne è del tutto esterna e non consapevole. Quando questa fase di riappacificazione giunge al termine si passa nuovamente ad una dinamica di maltrattamento e sopruso in cui la donna riesce difficilmente ad uscire. Uno dei comportamenti che porta le vittime di violenza a subire per diversi anni tali soprusi è la convinzione di riuscire a cambiare il comportamento del proprio uomo, ritirando quindi denunce o facendo finta che le situazioni pericolose non si siano mai verificate.



4. La teoria dell'impotenza appresa e la colpevolizzazione della donna nella società

Secondo la psicologa Lenore Walker la «teoria dell'impotenza appresa» deriverebbe dagli studi di Martin E. P. Seligman³³, il quale studiando animali che vivevano in cattività ma soggetti a continui stimoli dolorosi, evidenziò lo sviluppo nel tempo di comportamenti riconducibili a passività e apatia. Questo comportamento si sviluppava in quanto gli animali avevano compreso che indipendentemente dalle loro azioni sarebbero comunque stati vittime di stimoli negativi. Lenore Walker evidenziò come in una dinamica di maltrattamento la vittima tenda a sviluppare un senso di paralisi e anestesia emotiva dato da una sua personale arresa. La vittima, dunque, vive in balia del prossimo abuso, senza un'apparente spirale di uscita.

La percezione che la donna debba sottostare al volere dell'uomo nasce dalla presenza di società ancora estremamente patriarcali che tendono a giustificare maltrattamenti e discriminazioni nei confronti delle donne. Il patriarcato è un sistema in cui si ritiene che l'uomo possieda il potere e ricopra per questo ruoli più importanti di «leadership³⁴» politica, autorità morale e religiosa. All'interno delle famiglie invece, il concetto di patriarcato riguarda il fatto che il padre o la figura paterna esercita la propria autorità nei confronti dei figli e della moglie/madre. Il rischio del patriarcato è quello che, dando all'uomo autorità, si determini la stigmatizzazione della donna come proprietà e lo sviluppo di una «cultura dello stupro», in cui ogni forma di violenza nei confronti delle donne viene vista come normalità da accettate nella società.

³³ Fondatore della psicologia positiva volta a favorire e a mantenere il benessere;

³⁴ Capacità di saper gestire un gruppo di persone;

Carole Pateman³⁵ dichiara che siano presenti alcuni fondamenti nascosti della società moderna in cui vi si trovano i passaggi che il patriarcato ha compiuto per imporsi. Pateman dichiara che i pensatori dal XVII secolo fossero dell'idea che tutti gli uomini nascano liberi ed uguali, decidendo poi spontaneamente di sottomettersi ad un potere considerato superiore. Pateman dichiara che la distinzione tra uomini e donne sia in realtà naturale e spontanea in quanto si vede la naturale predisposizione delle donne alla sfera domestica e quella privata, escludendole dall'ambito civile e pubblico della politica. La sfera pubblica maschile si basa su un contratto sociale secondo cui i rapporti tra i contraenti sono liberi, mentre nella sfera privata vi è un «contratto sessuale» in cui vi è la naturale sottomissione naturale delle donne.

Secondo Pateman il contratto sessuale non è altro che il contratto matrimoniale, in cui vi è una distinzione dei ruoli tra uomini e donne, il primo dei quali deve occuparsi della moglie e la seconda deve sottomettersi, occuparsi dei figli e della casa. Pateman, inoltre insiste sulla necessità di giungere alla democrazia e alla libertà cercando di tracciare nuove strade anti-patriarcato e suggerisce di rendere esplicito il contratto sessuale, soprattutto in un contesto moderno come la società di oggi. Rendere così esplicito il contratto sessuale potrebbe far emergere altri aspetti sui diritti maschili e sull'utilizzo del corpo delle donne come un vero e proprio oggetto; infatti, Pateman dichiara che molto spesso, nei contesti familiari la sottomissione forzata o inconsapevole della vittima, viene interpretata come consensuale e totalmente consapevole.

³⁵ Docente di Scienze politiche presso l'Università di Los Angeles, autrice del saggio «Il contratto sessuale»;

5. Il principio della rana bollita

Principio nato dallo studio del filosofo Noam Chomsky³⁶, fondamentale per analizzare il concetto di accettazione passiva secondo cui quando avviene un cambiamento in maniera graduale non suscita alcuna reazione o opposizione ai soggetti che lo subiscono. Questa capacità di «non agire» avviene sia in riferimento alla società in quanto le persone tendono a vedere il degrado, le vessazioni e gli aspetti negativi come questioni ormai abituali, da accettare senza agire in alcun modo. «La rana che si trova nell'acqua a nuotare si adatterà gradualmente anche a temperature più elevate fino a morire bollita.

Al contrario, se una rana si trovasse di fronte ad acqua estremamente calda non deciderebbe mai di entrarci a nuotare.³⁷» Noam Chomsky ritiene che tale fenomeno possa ritrovarsi anche a livello micro, all'interno delle singole famiglie. Il principio della «rana bollita» nella vita di tutti i giorni inizia a manifestarsi a piccoli passi, i primi elementi vengono ignorati o semplicemente sottovalutati e giustificati come momenti isolati di stress. Quando questi comportamenti si manifestano ripetutamente portano la vittima a adattarsi e ad abituarsi. Nel momento in cui tale situazione giungerà all'apice e il circolo vizioso si interromperà, si manifesterà un evento dirompente che può essere drammatico e talvolta violento. L'unica soluzione per evitare di trovarsi in tali dinamiche è quella di prendere coscienza di sé e accogliere i cambiamenti che si verificheranno in modo costruttivo e positivo.

³⁶ Filosofo e scienziato cognitivista;

³⁷ <https://www.marinaosnaghi.com/il-principio-della-rana-bollita/>;

È chiaro che vi sia una grave difficoltà a comprendere il pericolo della situazione quando la si vive quotidianamente anche essendo evidenti i segnali di un rapporto abusivo. Molto spesso le avvisaglie vengono prima percepite dalle persone intorno alla vittima quali familiari, amici, parenti o colleghi di lavoro. Uno dei segnali più diffusi nel carnefice è la sua eccessiva gelosia e l'idea che ogni tipo di gesto fatto dalla propria compagna abbia un secondo fine, questo farebbe sentire l'uomo autorizzato a mettere in atto azioni violente quali schiaffi e spintoni, fino ad arrivare a fenomeni di violenza estrema, ovvero l'omicidio.

6. Intersezionalità e violenza contro le donne

Il termine «intersezionalità», derivante da «intersectionality» è ormai assai diffuso negli studi che principalmente riguardano argomenti come l'identità, le diversità e l'uguaglianza.

Kimberlè W. Crenshaw avvocatessa afroamericana e attivista lo ha introdotto per la prima volta nel 1989 attraverso il suo celebre articolo «Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics³⁸». La studiosa afferma che l'intersezionalità è giunta come strumento per aiutare a scoprire i diversi malintesi e le lacune sotto il profilo della giustizia sociale delle donne nere davanti alla legge³⁹.

³⁸ Barbara Giovanna Bello, *Intersezionalità. Teorie e pratiche tra diritto e società*, Franco Angeli, Milano, 2020, p.23;

³⁹ Intervista a Crenshaw condotta insieme a Letizia Mancini per «*Intersectionality, Law and Society*» della rivista «*Sociologia del Diritto*», 2016;

La parola «intersectionality» è un neologismo che deriva dal termine «intersection», intersezione. Creshaw, per definire al meglio tale concetto si avvale dell'esempio dell'incrocio stradale per parlare di discriminazione e di oppressioni qualitativamente diverse che subiscono alcune categorie di gruppi marginalizzati⁴⁰. Nel caso delle donne nere che si trovano al centro di più categorie sociali come quella del genere e della razza, la loro esperienza di discriminazione sarà evidentemente differente rispetto a quella che vivrà una donna bianca o quella di un uomo di colore.

Davis si sofferma sul paradosso tra il concetto dell'intersezionalità nelle teorie femministe e la confusione che il termine genera tra le stesse a proposito di come debba essere utilizzata mettendo in dubbio anche la sua effettiva efficacia e i motivi per il quale il termine sia diventato fondamentale⁴¹. Individua quattro ragioni per il successo dell'intersezionalità basandosi sulle caratteristiche che rendono una teoria sociale di successo⁴²: la prima riguarda la capacità della teoria di analizzare situazioni impellenti e comuni, la seconda riguarda il fatto di affrontare con metodi innovativi problematiche già esistenti e in questo senso l'intersezionalità non può essere considerata una novità, tuttavia sono considerate nuove le metodologie con cui vengono esaminate le diversità tra i soggetti. Le altre caratteristiche per una teoria di successo riguardano il fatto che una teoria deve suscitare interesse negli studiosi e allo stesso tempo essere ambigua e incompleta in quanto sono proprio le incongruenze della teoria a stimolare il pensiero degli studiosi al fine di migliorarla.

⁴⁰ Barbara Giovanna Bello, *Intersezionalità. Teorie e pratiche tra diritto e società*, Franco Angeli, Milano, 2020, p.24;

⁴¹ Davis, 2008b:69;

⁴² Murray S. Davis, 1986;

Il Comitato Cedaw⁴³ dal 2004 ha sottoscritto due importanti raccomandazioni in merito alle discriminazioni multiple o intersezionali: afferma un importante principio su cui gli stati devono attenersi e in merito alle forme multiple di discriminazione ai danni delle donne e riconosce che alcuni gruppi oltre ad essere colpiti da discriminazioni a loro dirette in quanto donne, possono essere inoltre vittime di forme multiple di discriminazione sulla base di fattori come la razza, l'etnia o l'identità religiosa, la disabilità, l'età la classe o altri fattori. Il concetto di intersezionalità è considerato un elemento fondamentale anche per comprendere l'importanza degli obblighi a cui sono tenuti gli Stati.⁴⁴

Le discriminazioni ai danni delle donne possono colpirle in modo differente a seconda del loro gruppo di appartenenza e gli Stati parti sono tenuti per questo a riconoscere tali forme intersezionali di discriminazione e il loro impatto negativo adottando pratiche politiche e programmi volti all'eliminazione di tali fenomeni⁴⁵.

⁴³ Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna;

⁴⁴ Art.2 della CEDAW;

⁴⁵ Barbara Giovanna Bello, *Intersezionalità. Teorie e pratiche tra diritto e società*, Franco Angeli, Milano, 2020,p.236;

7. Sessualità e violenza

La violenza contro le donne con disabilità unisce stereotipi e disparità, può essere considerata ancora più frequente rispetto alla comune violenza di genere in quanto, attraverso indagini svolte dall'Istat nel biennio 2014-2015 in Italia e da alcuni paesi esteri, le donne con disabilità sono maggiormente esposte al rischio di subire qualsiasi tipo di violenza (fisica, psicologica, economica, sessuale) ad opera di caregiver, partner, familiari, rispetto alle donne senza disabilità. La violenza contro le donne con disabilità si manifesta frequentemente attraverso la violenza sessuale⁴⁶ essendo per le vittime maggiormente difficile essere credute e proprio a causa della loro condizione e degli scarsi mezzi a disposizione, si trovano in difficoltà a proteggersi da eventuali violenze.

I dati a disposizione registrano che il 36% delle donne con disabilità ha subito violenza fisica o sessuale, superando la soglia riguardante le donne senza limitazioni (30%)⁴⁷, il 10% delle donne con disabilità dichiara di essere stata vittima di uno stupro, mentre le donne senza limitazioni registrano per la stessa azione un valore che si aggira attorno al 4,7%. La violenza psicologica nelle donne con disabilità si aggira attorno al 31,4%, mentre nelle donne senza limitazioni è del 25%.

⁴⁶ https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2022-12/la_violenza_contro_le_donne_con_disabilita.pdf;

⁴⁷ https://alleyoop.ilsole24ore.com/2023/02/22/violenza-donne-disabilita/?refresh_ce=1;

Per lo stalking, invece la percentuale si aggira attorno al 21,6% contro il 14,3% delle donne senza limitazioni. In generale, dunque, il fenomeno della violenza può portare la vittima a esternare reazioni di sopravvivenza che dipendono e variano dalla singola persona, il rischio tuttavia è quello di continuare a rivivere ciò che si è vissuto precedentemente, arrivando a credere di non avere una via d'uscita. Le donne con disabilità vittime di violenza sviluppano spesso una consapevolezza rispetto alla loro impotenza e alla percezione del proprio corpo visto come asessuato o iper-sessualizzato.

Con la nascita dei movimenti di lotta contro le discriminazioni, si sviluppano i cosiddetti «Disability Studies⁴⁸» secondo cui era importante non soffermarsi sul concetto di disabilità come un dramma personale e legato unicamente alla sfera medico-privata del paziente, ma tenere conto di certe condizioni come i fattori sociali e non solo quelli fisiologici,⁴⁹ considerando l'aspetto ambientale, culturale e istituzionale che nel complesso vincola e regola la persona disabile, sviluppando dunque una costruzione socialmente incorporata della disabilità⁵⁰. Gli studi condotti sulle donne con disabilità vittime di violenza sono stati condotti da altre donne attiviste il cui contributo ha portato a prospettive intersezionali e femministe.

⁴⁸ Studio riguardante la sessualità nelle persone affette da disabilità;

⁴⁹ Prospettiva chiamata «Social model disability»

⁵⁰ Secondo un approccio di tipo Marxista la disabilità aveva prevalentemente radici socioeconomiche, fattori che hanno portato all'esclusione e alla discriminazione delle persone con disabilità tralasciando la dimensione culturale di tale aspetto. Hughes e Paterson 1997;

L'aspetto femminista risulta fondamentale per comprendere al meglio le discriminazioni di carattere sessuale e di genere, dimostrando l'efficacia e la volontà espressa nei «Feminist Disability studies» ad analizzare le diverse dimensioni, tra cui il corpo, la cultura, la dimensione politica e sociale. In generale la costruzione sociale del corpo disabile fa riferimento a caratteristiche di fragilità e passività, attivando dunque un processo di desessualizzazione tale da non considerare un soggetto disabile come in grado di avere una normale vita sessuale⁵¹.

Nel 2018 nasce «l'Osservatorio sulla Violenza contro le donne vittime di disabilità»⁵², tale strumento viene divulgato ogni anno nel mese di novembre per fornire gli strumenti opportuni al fine di consapevolizzare ai meccanismi della violenza e sviluppare quanti più mezzi di contrasto possibili. Ulteriore elemento su cui si basa l'Osservatorio è intervistare quanti più testimoni possibili, comprendere al meglio quelli che possono essere gli ostacoli, i pregiudizi, gli stereotipi che si sviluppano nel momento in cui si decide di denunciare una violenza.

⁵¹Chiara Paglialonga «*Quell'oscuro (s)oggetto di desiderio. Normatività di genere e sessualità nell'esperienza di persone con disabilità*», , Vol. 9 n.18 anno 2020, pp.161-183;

⁵² Strumento di monitoraggio riguardante i valori maggiormente diffusi nella violenza sulle donne disabili;

Secondo Simona Lancioni, promotrice di campagne di sensibilizzazione sui temi di inclusione legati alla disabilità e responsabile di «Informare un’H»⁵³ del centro Gabriele e Lorenzo Giustinelli ha dichiarato che: «Mancano i servizi e le misure ad hoc, le donne con disabilità sono lasciate da sole, alle donne non si crede, quando denunciano una violenza, alle donne con disabilità, soprattutto se si tratta di disabilità cognitiva, ancora meno».⁵⁴

La donna con disabilità deve dimostrare di essere in grado di intendere e di volere e molto spesso sono proprio i suoi familiari a non credere alle sue parole. Secondo Simona Lancioni vi è una grave carenza di politiche di tutela nei confronti delle donne con disabilità, sia per quanto riguarda la prevenzione, che per azioni di tutela post violenza. Viene messa in discussione l’efficienza del servizio 1522, in quanto pur essendo contattabile anche tramite app o su whatsapp, manca la promozione dell’accessibilità, in senso ampio (non meramente strutturale).

Attraverso l’Osservatorio è possibile inoltre denunciare possibili inadempienze, quali disservizi, sottovalutazioni, inadeguatezze, indifferenze, carenze e promuovere il rispetto di genere e della cultura cercando di evidenziare le risorse disponibili che permettano alle donne di difendersi e che rafforzino il tessuto sociale. Molto spesso la dimensione di genere non è collegata direttamente a quella della disabilità, portando quindi ad una carenza di riflessioni sulle discriminazioni e disparità nei confronti di questa categoria di persone sia per ragioni legate al genere, sia per la disabilità che li contraddistingue⁵⁵.

⁵³ <https://www.informareunh.it/>

⁵⁴ <https://alleyoop.ilsole24ore.com/2023/02/22/violenza-donne-disabilita/>

⁵⁵ Alessandra M. Straniero «*La violenza contro le donne con disabilità. L’emersione del fenomeno nel contesto italiano*», Vol.9 n. 18 pp. 133-160;

Un'ulteriore categoria di donne considerate vulnerabili e al centro di discriminazioni e soprusi è quella delle donne con disagi psichiatrici o con precedenti di dipendenza; infatti, i centri Antiviolenza risultano ancora adesso privi di adeguati mezzi e strumenti per far fronte a determinate situazioni.

8. La violenza contro le donne con disabilità

F.I.S.H, Fondazione Italiana per il superamento dell'Handicap, in collaborazione con Associazioni come Differenza Donna, ha fondato V.E.R.A.⁵⁶ avente come obiettivo la sensibilizzazione sul fenomeno della violenza contro le donne con disabilità⁵⁷. Tale progetto si è avvalso dell'utilizzo di un questionario per le donne con disabilità.

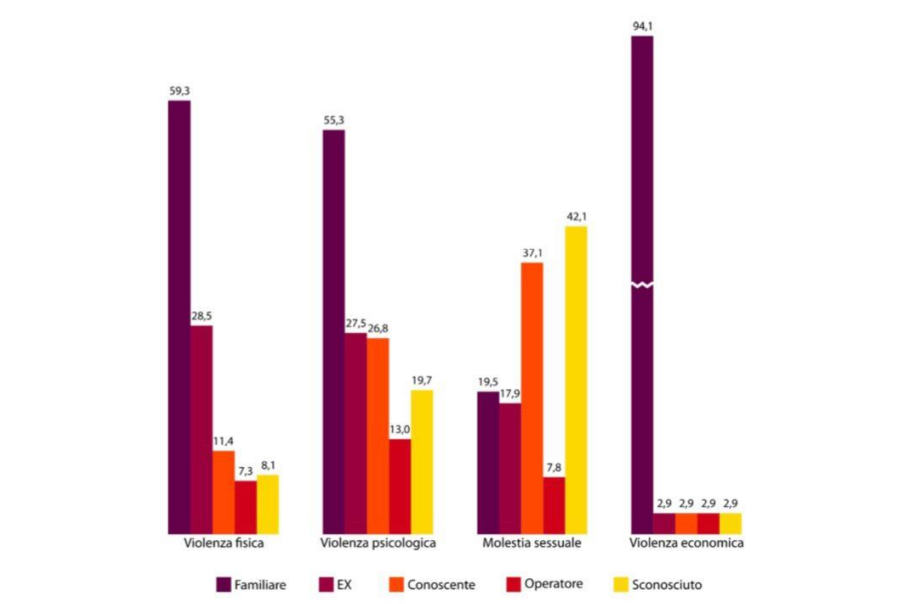
Il questionario, composto da domande chiuse, è stato somministrato online e le donne potevano compilarlo in maniera totalmente anonima. I risultati hanno evidenziato circa 519 questionari compilati con un target di donne prettamente di nazionalità italiana, e con un'età compresa tra i 16 e gli 81 anni. Attraverso questo studio è emerso che la tipologia di violenza a cui le donne con disabilità sono più soggette è quella psicologica con il 53,9% dei casi, seguita dalla violenza sessuale con il 37,4%. Tale studio evidenzia inoltre che nella maggior parte dei casi la violenza proviene da una persona che la vittima conosce ed è vicina a lei. Nel 51% dei casi si tratta di partner attuale o passato, nel 21,5% di un conoscente, nel 7% dei casi la violenza proviene da un operatore professionista, quali ad esempio assistenti personali, badanti, terapisti o educatori.

⁵⁶ «Violence Emergence, Recognition and Awareness»

⁵⁷ https://www.fishonlus.it/allegati/Report_finale_VERA1.pdf;

Nel restante 20,2% la violenza proviene da uno sconosciuto; si tiene inoltre conto del fatto che l'autore del gesto violento varia a seconda del tipo di violenza subita: la violenza fisica e quella economica sono più comuni nei contesti familiari tra partner o ex partner e membri della famiglia, la violenza psicologica è tuttavia messa in atto sia da membri familiari che da sconosciuti o operatori. Secondo i risultati ottenuti da tale Progetto la violenza sessuale è ad opera sia di conoscenti che di sconosciuti.

Nel seguente grafico vengono illustrati i dati concernenti le donne con disabilità che hanno subito violenza classificandola a seconda della tipologia e dell'autore:



CAPITOLO SECONDO

Quando la violenza si trasforma in femminicidio

1 Teorie sul femminicidio: uno sguardo d'insieme

Per femminicidio si intende un particolare tipo di omicidio in cui viene coinvolta una donna e il termine denota il sesso femminile della vittima, elemento assolutamente non casuale. Secondo Jill Radford¹, criminologa e femminista francese, impone politicamente l'uso del termine per indicare l'omicidio di donne esclusivamente in quanto tali².

La parola «femminicidio» deriva da un neologismo con un forte potere evocativo e con un significato di tipo intrinseco: «-cidio» riconduce all'assassinio, specificatamente all'uccisione di una donna.

L'omicidio di una donna, infatti, atto finale di un lungo circolo di violenza fatto di maltrattamenti e soprusi, avviene soprattutto nel momento in cui non vengono effettivamente garantiti i servizi di emergenza in caso di denuncia da parte delle vittime. Tale concetto ha una molteplicità di sfaccettature e si verifica ogni volta che una donna subisce violenza fisica, psicologica, economica, normativa, sociale, religiosa, sia essa verificatasi in famiglia o al di fuori delle mura domestiche, non potendo quindi esercitare i propri diritti in quanto donna, ovvero in ragione del suo genere.³

¹ Autore di «Tackling Domestic Violence: Theories, Policies and Practice»

² Radford e Russell, 1992;

³ «Il femminicidio è ogni forma di violenza o discriminazione che viene esercitata contro la donna in quanto donna, come dimostrazione di potere sulla psiche o sul suo corpo con l'obiettivo di annientarla in quanto non è ciò che l'uomo o la società vorrebbero che fosse», dalla premessa di Barbara Spinelli, p. 21;

Marcela Lagarde⁴ sottolinea nel fenomeno del femminicidio la presenza di continuità, elemento forte in quanto si dimostra come la discriminazione e la violenza contro le donne facciano parte di un sistema in cui vengono rappresentati gli strumenti di oppressione e controllo di una società patriarcale in cui lo Stato risulta essere complice attivamente o passivamente della violenza maschile, ritenendo dunque, secondo questo concetto che il femminicidio sia un crimine nazionale anche nei casi di atti compiuti dal singolo uomo.

L'idea è stata condivisa anche da differenti Organizzazioni non governative, come Amnesty International che in un suo rapporto del 2004 sottolinea come la violenza privata di un uomo su una donna avvenuta all'interno della propria sfera intima debba essere considerata come una tortura perché nella maggior parte delle situazioni avviene unicamente a causa della mancata presenza di un Governo che non riesce a tutelare i diritti delle proprie cittadine⁵. Si è infatti dimostrato che in sette casi di tentato femminicidio su dieci, la vittima aveva già precedentemente chiesto aiuto all'autorità competenti rivolgendosi ai Servizi sociali, appellandosi alle Forze dell'Ordine o sporgendo denuncia⁶ ma non ottenendo gli opportuni interventi del caso. Tali dati hanno dimostrato una scarsa tempestività dell'intervento che dunque ha permesso indirettamente all'uomo maltrattante di avere tempo per pianificare e premeditare l'omicidio⁷.

⁴ Sociologa messicana;

⁵ Barbara Spinelli, *Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*» p.12;

⁶ <https://www.youtube.com/watch?v=tcgLCrRD5bE>;

⁷ <https://www.ilmessaggero.it/t/femminicidio#show>;

Il concetto di femminicidio ha due differenti derivazioni e significati: infatti, «femicide» in inglese risale ad un termine criminologico che viene introdotto dalla studiosa criminologa Diana Russel⁸ nel 1992, per indicare le vittime uccise dagli uomini unicamente per il fatto di essere nate donne, quindi, considerate esseri inferiori e oggetti di discriminazioni. Secondo Diana Russel il concetto di femminicidio ha una connotazione esterna alla definizione giuridica di assassinio e include nel complesso tutte quelle situazioni in cui la morte della donna rappresenta l'esito o la conseguenza di atteggiamenti o pratiche sociali misogine⁹. Nella seconda derivazione del termine, specificatamente nella lingua spagnola, la parola «femminicidio» è focalizzata sugli aspetti sociologici della violenza e sulle implicazioni del fenomeno in ambito politico e sociale¹⁰.

La sociologa messicana Marcela Lagarde ha utilizzato tale sostantivo per attirare l'attenzione sulla drammatica situazione che vivono le donne in Messico. Secondo Lagarde il femminicidio consisterebbe in una forma estrema di violenza contro le donne, nata da una serie di condotte discriminanti tramutate poi in maltrattamenti, violenze fisiche, violenze verbali e psicologiche che possono conseguentemente portare ad un culmine tragico, quale l'omicidio della vittima.

⁸ Scrittrice e attivista femminista;

⁹[https://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/I-concetti-di-femminicidio-e-femminicidio/368#:~:text=Il%20femminicidio%2C%20dall'inglese%20femicide,di%20essere%20donne%20\(a\);](https://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/I-concetti-di-femminicidio-e-femminicidio/368#:~:text=Il%20femminicidio%2C%20dall'inglese%20femicide,di%20essere%20donne%20(a);)

¹⁰ <https://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/I-concetti-di-femminicidio-e-femminicidio/368;>

Le studiose femministe hanno inoltre sostenuto la continuità tra forme differenti di oppressione e di violenza, Mary Daly¹¹ ha dimostrato il legame presente con le pratiche oppressive storicamente lontane come la caccia alle streghe in Europa, il suttee¹², la fasciatura dei piedi in Cina, le mutilazioni genitali in Africa, la castrazione chirurgica negli Stati Uniti e in Europa¹³.

Il concetto di continuità è stato ripreso da Liz Kelly¹⁴ nel 1988 specificando come alcuni eventi apparentemente separati siano in realtà caratterizzati da elementi comuni, permettendo dunque di capire come alcune esperienze vissute dalle donne non possano essere inquadrabili in un'unica categoria. Uno dei fattori che incide particolarmente e che si può ritrovare nella maggior parte dei casi di omicidi ai danni delle donne è l'impulsività¹⁵ maschile, causata principalmente da un imminente pericolo di abbandono che si innesca nell'uomo quando la donna decide di voler interrompere la relazione e di costruirsi una vita propria indipendente.

Nel momento in cui l'uomo comprende la fine della relazione avverte molteplici sensazioni di abbandono, disperazione e rabbia che lo portano di conseguenza ad agire con impulsività.

La rabbia che sopraggiunge in questi casi è contraddistinta da un senso di ingiustizia e impotenza che si manifesta attraverso comportamenti violenti e di aggressività verso l'altro; questi atti, non riuscendo ad essere controllati e gestiti sfociano in azioni violente fatali, come ad esempio il femminicidio.

¹¹ Filosofa e teologa statunitense femminista;

¹² Fenomeno di suicidio delle donne vedove che si verificava in India;

¹³ Daly, 1978;

¹⁴ Sociologa britannica;

¹⁵ <https://www.stateofmind.it/femminicidio/>;

Secondo Barbara Spinelli¹⁶, avvocatessa femminista, le istituzioni sociali con il potere di agire sulla tutela delle donne possono suddividersi in diverse tipologie: normative, giudiziarie, fondate sull'istruzione, sulla cultura e sulla religione, indicando che l'intensità delle limitazioni a cui devono sottostare le donne dipende da quanto tali poteri incidono nella società¹⁷ e l'intensità secondo il quale si verificano tali fenomeni legittima azioni di discriminazione. Il riconoscimento della donna in quanto persona permetterebbe invece un'apertura dello Stato a tutelarla nei propri diritti umani.

Le studiose femministe hanno analizzato i fenomeni attorno agli omicidi che si verificavano a danno delle donne comprendendo che si trattasse di atti differenti dal «semplice» reato in quanto mossi da tratti comuni di misoginia e sessismo; tale scoperta ha permesso dunque di diversificare questa realtà e classificarla con il termine «femminicidio¹⁸».

Nel corso dei secoli si sono affermate differenti teorie sui femminicidi, principalmente basate su un approccio di tipo antropologico e fondate sull'idea che l'uomo, avendo sempre esercitato il predominio sulla donna, sarebbe totalmente intenzionato a proseguire nel medesimo modo anche al giorno d'oggi, nonostante le leggi a tutela della donna, l'emancipazione e le battaglie per la parità dei diritti. Tale teoria giustificerebbe l'uomo in quanto legittimato dalla società a dominare e a soggiogare la donna, considerata un essere inferiore non percepito come un soggetto portatore di diritti paritari ma come un oggetto di appartenenza privo di qualsiasi tipo di autodeterminazione.

¹⁶ Barbara Spinelli, «*Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale* p. 29»;

¹⁷ Barbara Spinelli, «*Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*»;

¹⁸ <https://vimeo.com/3511891>;

Vi sono teorie in cui si ritiene che l'uomo cerchi la riaffermazione del proprio potere e non riuscendo ad accettare l'emancipazione e tutto il cambiamento degli ultimi decenni, spinto dal rancore e dalla necessità di potere tenti di riacquiritlo attraverso atteggiamenti di controllo nei confronti del genere femminile.

Dal punto di vista socio-criminologico la teoria maggiormente diffusa è quella dell'apprendimento sociale secondo cui un individuo che nasce, cresce e vive in un ambiente che accetta e tollera la violenza di genere sarà più portato a riprodurre tali comportamenti. Un'ulteriore studio psicologico che è stato preso di riferimento nell'ambito della violenza contro le donne è la «teoria dell'attaccamento abnorme e del relativo possesso»¹⁹ sostenuta dal Medico John Bowlby, la quale si basa sull'impossibilità dell'uomo di accettare la perdita del possesso della donna e secondo questa teoria il comportamento deviante si manifesterebbe nei confronti di una persona che viene considerata in grado di fronteggiare il mondo circostante e con cui si ha uno stretto legame.

La stessa teoria si fonda sugli studi svolti da Konrad Lorenz e Nikolaas Tinbergen²⁰ sulla teoria dell'imprinting e sugli esperimenti svolti sui macachi di Rhesus. Secondo Bowlby la teoria dell'attaccamento si sviluppa in quattro fasi, la prima delle quali comprende l'arco temporale che va dalla nascita fino alle prime otto/dieci settimane di vita in cui il bambino non è oggettivamente in grado di riconoscere e discriminare le persone intorno a lui, tale fenomeno avverrà lentamente nelle settimane successive portando il bambino a sviluppare tra il sesto e il settimo mese un'azione di selezione delle persone intorno a lui²¹.

¹⁹<https://notizie.virgilio.it/femminicidio-perche-l-uomo-uccide-la-donna-cause-dinamiche-e-casi-shock-di-un-delitto-sempre-piu-diffuso-1535589>;

²⁰ <https://www.stateofmind.it/2016/04/attaccamento-esperimento-di-harlow/>;

²¹ <https://www.stateofmind.it/2017/07/john-bowlby-attaccamento/>;

La figura dell'attaccamento e il relativo fenomeno si stabilizzeranno dal nono mese di vita e rimarrà evidente circa fino al terzo anno del bambino. Questa teoria collegata al fenomeno dei femminicidi è contestualizzata nelle situazioni in cui l'uomo compie l'atto violento in quanto non più capace a metabolizzare la possibilità di perdere il possesso della propria partner, la quale prende arbitrariamente la decisione di porre fine alla relazione.

Esistono inoltre situazioni in cui gli uomini instaurano un rapporto basato su una dipendenza affettiva morbosa nei confronti della donna e al momento del termine della relazione non riescono a trovare una via di uscita, ritenendo opportuno quindi porre fine alla vita della ex partner attraverso atti violenti e fatali come l'omicidio. Una delle cause di femminicidio è data dal pericolo di perdere qualcosa che viene considerato di proprietà, causando una fuoriuscita incontenibile e ingestibile di rabbia.

Secondo le teorie sociologiche di Russel si ha un fenomeno di femminicidio quando i comportamenti violenti, misogini o discriminatori hanno come conseguenza la morte della donna²², mentre Lagarde si discosta da tale affermazione muovendo alcune critiche sul concetto esposto da Russell in merito al «living dead²³» ritenendo che sia stato poco analizzato, inoltre sostiene che la morte sia un'estrema conseguenza ma che non sempre si verifica, per cui il concetto di femminicidio non comprende solo la morte della donna ma anche tutti i comportamenti violenti a danno delle vittime di maltrattamenti.

²² Tale affermazione evidenzia dunque che per trattarsi di femminicidio la morte della donna vittima di violenza deve necessariamente verificarsi

²³ Fenomeno per cui una donna vittima di violenza fisica o psicologica perde interesse nella propria vita;

Secondo le ultime indagini effettuate in merito alla teoria del femminicidio non esiste più solo la violenza sociale che porta alla morte della vittima ma esiste anche la violenza istituzionale, fenomeno in cui queste ultime non si attivano per garantire la tutela delle donne in caso di pericolo denunciato, mancando quindi la capacità di garantire la vita alle persone.

M. Lagarde definisce la violenza femminicida come una forza estrema di violenza di genere contro le donne, prodotto di una violazione dei diritti fondamentali in ambito pubblico e in quello privato, caratterizzato da comportamenti misogini che pongono le donne in una situazione di rischio e indifesa, rischiando di culminare in episodi fatali di omicidio o tentato; inoltre crea un nuovo concetto di femminicidio caratterizzato da un insieme di comportamenti violenti che non necessariamente comportano la morte della donna ma che contribuiscono ad annientarla sia psicologicamente che fisicamente.

Il concetto di femminicidio deve tuttavia essere analizzato distinguendolo da quello di genocidio in quanto, pur non essendo coincidenti hanno la medesima considerazione sulla violenza contro le donne. Le prime studiosi a trattare di genocidio furono Mary Daly e Jane Caputi definendo tale concetto come l'intento fondamentale del patriarcato: l'istituzionalizzazione e la pianificazione dello sterminio delle donne come forza politica e culturale, lo sradicamento delle credenze femminili e infine la totale distruzione del genere.

Dworkin definisce successivamente il genocidio²⁴ come le sistematiche mutilazioni, gli stupri e le uccisioni di donne da parte degli uomini²⁵. Russell invece tratta la questione del genocidio riprendendo ciò che era già stato espresso nella «Convenzione sul Genocidio» approvata dall'Onu nel 1948. La sociologa definisce tale fenomeno come qualsiasi atto commesso con l'intento di distruggere del tutto o in parte le donne come genere. Le azioni di cui parla sono: l'uccisione delle donne, considerato vero e proprio femminicidio, causando seri pregiudizi a livello fisico o psichico attraverso l'utilizzo di strumenti particolarmente diffusi come gli abusi sessuali, molestie, la violenza fisica, gli abusi verbali, misure di controllo per motivi razzisti, restrizione della libertà.

La discriminazione delle donne le introduce in una vita sociale in cui la credenza in merito alla loro posizione è quella di badare alla casa e ai figli. Russell inoltre chiarisce la distinzione tra genocidio e femminicidio, sostenendo che il primo non comprende solo una delle caratteristiche sopra elencate ma considera la volontà di eliminare un numero significativo di donne poiché nate donne, il femminicidio invece riguarda la volontà di uccidere una singola donna in quanto donna.

²⁴ Le parole «femminicidio» e «genocidio» sono state coniate negli anni Settanta per indicare non solo gli assassini di donne, ma anche tutta la violenza che subiscono le donne in quanto tali a causa di stereotipi e del disprezzo sociale;

²⁵ Barbara Spinelli, *«Femminicidio, dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale»*, Franco Angeli, Milano, p.46;

Russell, per distinguere il femminicidio da altre tipologie di omicidio propone una classificazione delle uccisioni:

Uccisione di un uomo da parte di un altro uomo, considerato un omicidio;

Uccisione di una donna da parte di un uomo, azioni in cui vengono coinvolti potenzialmente sia soggetti della sfera intima, domestica, sia soggetti di conoscenza o di natura estranea i cui motivi possono essere molteplici. L'uccisione non femminicida riguarda invece l'uccisione di una donna da parte di un'altra donna o l'uccisione di un uomo da parte di una donna.

Marcela Lagarde è stata la prima a istituzionalizzare le indagini che in altri paesi erano svolte a livello accademico, rimarcando la difficoltà di accostarsi con un metodo scientifico; tuttavia, ha sottolineato come tale approccio consenta di smontare gli stereotipi e i luoghi comuni che solitamente danno luogo a versioni poco chiare dei fatti²⁶.

Secondo M. Lagarde l'inferiorità della donna e la sua fragilità sono storicamente collegate al riconoscimento dei diritti connessi alla sacralità della vita e ai diritti dell'uomo nel 1789. Una delle armi maggiormente utilizzate per l'omicidio delle donne è il coltello, strumento che richiama l'ambito domestico e risulta essere un oggetto facilmente reperibile. Secondo alcuni studi, le vittime solitamente vengono colpite più volte con armi da punta o da taglio e spesso vengono soffocate.

²⁶ Lagarde Y De Los Rios M., «Feminicidio. Conferencia en la Universidad de Oviedo», 12 de enero de 2006;

L'uomo molto spesso dopo aver commesso il delitto si autodenuncia alle Forze dell'Ordine e dichiara l'omicidio, nell'86,4% dei casi il Tribunale procede con una condanna superiore ai 20 anni e in altri casi, tenendo conto della presunta infermità mentale si può procedere all'assoluzione e alla creazione di un progetto mirato.

2 La prospettiva di genere

Con l'introduzione del concetto di genere nelle scienze sociali si sviluppa una vera e propria rivoluzione in ambito epistemologico in quanto, dimostrare che il maschile e il femminile fossero categorie considerate socialmente costruite e salde implicava di conseguenza eliminare tutti i preconcetti su cui si fondava il patriarcato, venendo meno inoltre la spiegazione in chiave biologica secondo cui si giustificava lo stato di subordinazione della donna, accettato precedentemente come fenomeno naturale. Joan Scott²⁷ evidenzia che con l'introduzione del concetto di genere vi è stata una rivoluzione in merito alla visione della donna nella società.

Dale Spender infatti sostiene che il motivo per il quale l'uomo ha potuto consolidare la sua superiorità risiede nel fatto che sono sempre stati considerati detentori di potere e per questo hanno potuto consolidare la loro supremazia. Il patriarcato, dunque, si è evoluto attraverso un insieme di relazioni con uno schema ben preciso in cui vi è una particolare influenza del linguaggio; basti pensare alla denominazione neutra della specie quando si tratta di soggetti non maschili, in maniera da occultare tutto ciò che è riconducibile alla sfera femminile. Gli uomini considerati come gruppo dominante, hanno prodotto un linguaggio, un pensiero e una realtà che ha permesso loro

²⁷ Scott J., «Il genere. Un'utile categoria di analisi storica, a cura di Altre storie, la critica femminista alla storia», 1996, Bologna, p. 339;

di elaborare strutture e categorie in cui le donne hanno avuto una presenza e un'influenza minima²⁸.

L'uomo è percepito come il modello²⁹ da seguire e dunque le osservazioni sulla realtà avvengono prendendolo come punto di riferimento³⁰ e le categorie precedentemente costruite dallo stesso, valido sia per gli uomini che per le donne. Nel corso dei secoli, la visione androcentrica e la riproduzione di modelli, tradizioni e norme maschili si è imposta nell'esperienza umana, ritenendo quindi la figura della donna come socialmente considerata solo per la sua funzione sociale e ritenendola un «oggetto di disciplina³¹» in conformità al ruolo che la società gli ha assegnato per la sua natura in funzione dell'uomo.

3. Analisi dei dati statistici sul fenomeno del femminicidio

I dati dell'Ansa³² sostengono che tra il 2000 e il 2011 si sono verificati complessivamente 2.061 femminicidi, di cui circa 728 donne sono state uccise nel territorio del nord Italia, il 30% di casi nel sud ed il 19,4% al centro. Secondo uno studio³³ condotto dall'Istat tra il 2012 e il 2016 si sono verificati in Italia una media di 150 omicidi all'anno, evidenziando un fenomeno che in soli 4 anni ha causato la morte di circa 600 donne, ovvero una vittima ogni due giorni.

²⁸ Barbara Spinelli, «Femminicidio, dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale, Franco Angeli, Milano, p.51;

²⁹ Il termine essere umano ad esempio è maschile. La prima a richiedere di utilizzare il termine persona è stata Eleonore Roosevelt;

³⁰ Da tale visione si sviluppa il concetto di prospettiva androcentrica;

³¹ Barbara Spinelli, «Femminicidio, dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale» Franco Angeli, Milano, 2008;

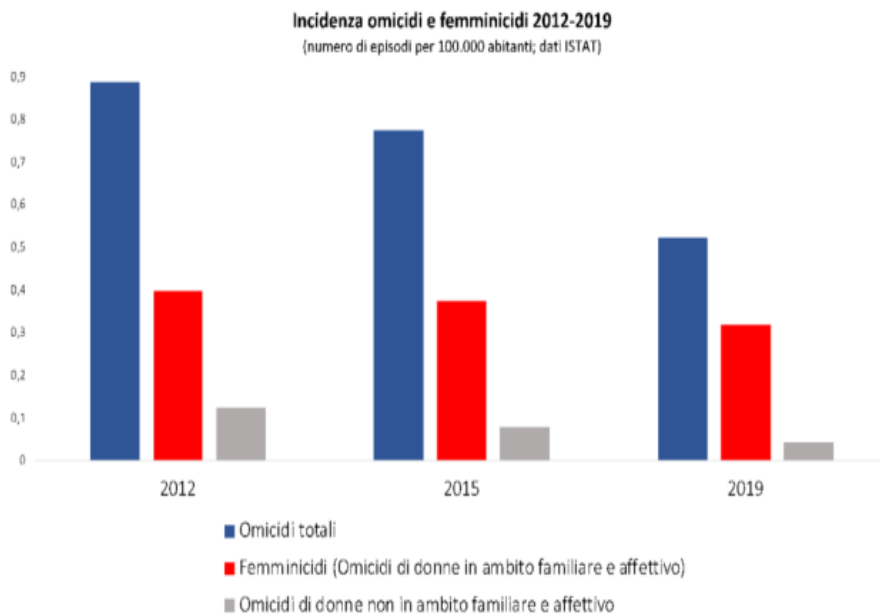
³² Agenzia Nazionale Stampa Associata, ha lo scopo di raccogliere, analizzare e pubblicare dati sui principali avvenimenti italiani;

³³ <https://www.istat.it/it/files/2018/04/Analisi-delle-sentenze-di-Femminicidio-Ministero-di-Giustizia.pdf>;

Tale studio raccoglie dati statistici tenendo conto di 400 sentenze di omicidio di donne, di cui l'85% risulta classificabile come femminicidio, il restante 15 rientra invece nelle categorie delle vittime della criminalità organizzata. Dall'analisi delle sentenze si evince che nell'87,9% dei casi il rapporto tra autore e vittima è di uno a uno. Il 9,1% dei casi ha evidenziato un autore con più vittime (molto spesso sono i figli minori), mentre il 12,1% delle sentenze riguarda episodi con più autori a danno di una o più vittime. Dagli studi svolti si evince che nel 55,8% dei casi tra carnefice e vittima esiste una relazione sentimentale.

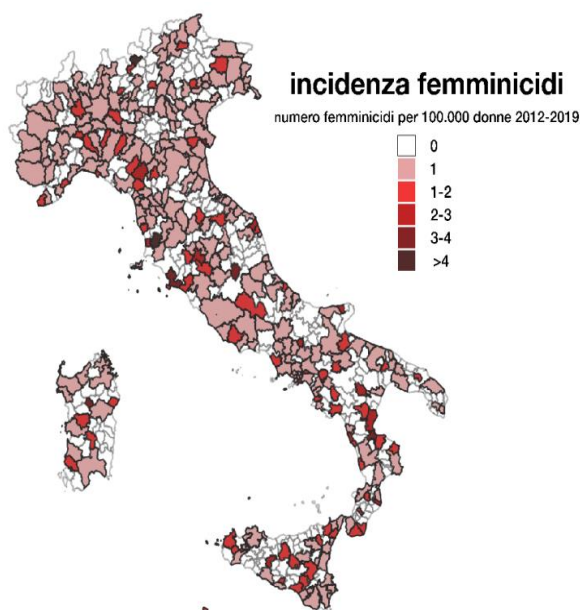
Per gli omicidi avvenuti tra partner, il 63,8% dei casi evidenzia che la vittima e l'autore sono coniugi o conviventi, il 12% sono fidanzati, il 24% aveva intrattenuto una relazione sentimentale (matrimonio, convivenza o fidanzamento) risultante terminata per vari motivi. Nel 17,5% dei casi l'autore e la vittima sono legati da una relazione di parentela, nel 15,1% sono conoscenti o amici, solo il 2,2% dei casi autore e vittima sono colleghi o datori di lavoro e nel 9,4% dei casi la vittima e l'autore non si conoscono tra loro".

Gli omicidi che avvengono all'interno delle mura domestiche nel 35,2% dei casi riguardano l'abitazione della vittima, nel 34,1% la casa coniugale e nel 2,9% dei casi in casa dell'autore. Il 15,8% degli omicidi avviene in strada, in genere luoghi appartati, parchi, campi agricoli oppure davanti al portone dell'abitazione delle vittime.



Tenendo conto dei dati statistici del seguente grafico (episodi ogni 100.000 abitanti) si evince come in un arco temporale di 7 anni i femminicidi stiano incidendo nella nostra società. Nel 2012, gli omicidi aventi come vittime le donne rappresentava un valore circa la metà degli omicidi totali. Si segnala un valore minimo di omicidi di donne non in ambito familiare.

Nel 2015 diminuiscono maggiormente gli omicidi di donne al di fuori della sfera familiare e subiscono un minimo mutamento gli altri valori. Nel 2019 diminuisce radicalmente il numero di omicidi totali, diminuisce il numero di femminicidi e diminuisce ulteriormente il numero di omicidi di donne.



Questo grafico invece analizza il fenomeno dei femminicidi nelle diverse regioni italiane e ne delinea un pericolo maggiore per le donne quando vi sono maggiori disuguaglianze salariali e occupazionali, livelli di educazione e criminalità.³⁴

In Italia viene uccisa una donna ogni tre giorni e tenendo conto dei dati di pregiudizio e discriminazione che influenzano le preferenze di voto circa i candidati, sono stati analizzati i pregiudizi di genere attraverso la percentuale di donne elette nei consigli comunali e attraverso il modello di regressione, ottenendo una relazione tra la percentuale di donne elette e l'incidenza dei femminicidi, dimostrando dunque che più sono le donne elette nei consigli comunali, più sarà bassa l'incidenza dei femminicidi.

³⁴ <https://site.unibo.it/osservatorio-femminicidio/it/materiali-della-ricerca/data-visualization-illustrazioni-grafiche>;

2.4 Lo studio condotto da Eures

Il femminicidio può essere inteso come un atto volto all'eliminazione fisica della vittima e anche come un annientamento morale della donna e del ruolo che essa ricopre nella società in cui vive. Secondo un Rapporto pubblicato nel 2015 dall'Istituto Eures³⁵ si evidenzia un valore costante riguardo agli omicidi che si verificano in contesti familiari e nelle relazioni affettive rispetto al valore in diminuzione del numero complessivo degli omicidi.

Il quadro generale che ne deriva offre una mappatura di un fenomeno assai complesso e differente dagli altri tipi di violenza. Considerando unicamente il contesto familiare, il numero delle vittime femminili si aggira attorno al 62,6% contro il 37,4% delle vittime maschili, evidenziando inoltre la prevalenza delle vittime di genere femminile nei contesti familiari e di coppia.

Gli indici di rischio intrafamiliare presentano valori maggiormente elevati nella componente femminile della popolazione con incidenza di 3,7 vittime per milione di donne residenti, rispetto al 2,4 ricavato per gli uomini. A livello territoriale, è emerso un progressivo incremento nelle regioni del Nord, soprattutto in Lombardia, dove il valore si è evoluto al 57,9% attestando al 5,9% le donne uccise ogni milione di residenti, diventando al di sopra del valore medio nazionale.

³⁵ Ricerche Economiche e Sociali, «*Terzo rapporto su caratteristiche, dinamiche e profili di rischio del femminicidio in Italia*», l'EURES è un istituto di ricerca impegnato in attività di studio, formazione e di analisi in campo economico, sociale e culturale;

L'analisi delle caratteristiche socio-anagrafiche delle vittime ha permesso di far emergere altri fattori che contribuiscono al rischio omicidiario. In relazione all'età si è rilevato che i contesti familiari in cui possono prevalere i rischi di omicidio sono quelli in cui la vittima ha oltre 64 anni e complessi fattori di rischio specifici quali disagi tra la coppia, condizioni specifiche di figli emarginati o non indipendenti.

Per quanto riguarda la fascia di vittime tra i 35 e i 54 anni si ritiene corrispondano a un terzo delle vittime totali; regredisce invece la presenza di vittime tra i più giovani, il 13,9% delle vittime aveva tra i 25 e i 34 anni, il 7% tra i 18 e i 24 anni e il 5,3 % era minorenni. Un ulteriore fattore che contribuisce alla vulnerabilità della donna è dato dalla condizione professionale. Il 55,1% delle vittime di femminicidio nel 2014 si trovava in una condizione di non occupabilità data da pensione, cause di studio o disoccupazione, mentre il 44,9% delle vittime svolgeva un'attività lavorativa.³⁶

La provenienza, altro elemento da analizzare, evidenzia che la maggior parte delle vittime sono di nazionalità italiana: nel 2014 il 20,4% delle donne straniere è stata vittima di omicidio, rispetto alle vittime di nazionalità italiana pari al 79,6% dei casi totali. Si conferma in termini di correlazione tra nazionalità e rischio vittimogeno un indice più elevato per le donne straniere, rispetto a quello registrato per le donne italiane. Tale dato viene precisato dal Rapporto in quanto la ragione dei più alti tassi di rischio vittimogeno nelle donne straniere risiede soprattutto in ragioni da ricercare nei fattori culturali in quanto solitamente i Paesi di provenienza delle donne immigrate si caratterizzano per visioni culturali e religiose distanti da quelle delle società occidentali basate sulla libertà, l'autonomia e la promozione dell'autodeterminazione.

³⁶ Da tale studio è inoltre emerso che fra le occupate, le collaboratrici familiari, le badanti e le colf sono risultate le vittime maggiormente frequenti di femminicidio (9,9%);

Nel Rapporto si indica come relativamente alla paternità della decisione della separazione ed al tempo intercorso tra la separazione e l'omicidio vi sia nel 91,6% dei casi la volontà da parte della donna, vittima del femminicidio di porre fine alla relazione, evidenziando che la colpa della donna risiede nel fatto che ha deciso deliberatamente di autodeterminare il proprio futuro terminando la propria relazione.

Il motivo di emancipazione della donna può tuttavia essere considerato un fattore scatenante nel momento in cui nella coppia vi è una differenza di età disomogenea che porta l'uomo a sentire dentro di sé un senso di incapacità nella gestione di un rapporto alla pari, non riuscendo dunque ad accettare la «perdita» della donna come soggetto succube al suo volere. Il Rapporto si sofferma sull'analisi del contesto familiare in cui si consumano la maggior parte degli omicidi con vittime femminili, delineando al fine di costruire un modello di prevenzione adeguato un'ampia analisi della vittima, dei suoi contesti relazionali e di possibili eventi precursori ed i possibili segnali di rischio. Una delle caratteristiche principali nei femminicidi è la centralità della donna nelle dinamiche familiari, sia nelle dimensioni materiali e organizzative, sia in quelle affettive. Questa centralità della donna è considerata un possibile fattore di rischio di disagio e disgregazione familiare che causa ad ogni membro della famiglia situazioni di frustrazione, aggressività e/o violenza.

Un elemento che il Rapporto tende a considerare sono le differenti motivazioni e dinamiche che si innescano tra autore e vittima. La relazione di coppia risulta essere quella maggiormente a rischio con il 68% delle vittime di femminicidio familiare censite dallo studio. Le relazioni di coppia, quali il rapporto tra coniugi, conviventi o comuni relazioni affettive in corso, generano un numero di femminicidi superiore a quello delle relazioni concluse.

Il movente che più risulta diffuso è quello della gelosia e del possesso in cui il Rapporto osserva che si tratti di azioni agite da uomini patologicamente pervasi da possessività e gelosia e quindi incapaci di accettare che la propria partner sia una persona libera e capace di autodeterminarsi.

Altri elementi analizzati dal Rapporto sono le caratteristiche di tali omicidi, secondo cui il 30,3% viene commesso con un'arma da taglio e il 28,2% con un'arma da fuoco. Il terzo strumento maggiormente utilizzato nei femminicidi si può declinare in diverse tipologie di armi improprie, tra cui martelli, bastoni, spranghe; lo strangolamento e il soffocamento sono censiti nell'8,5% e nel 6,2% dei casi. In alcune situazioni la convivenza con il partner convivente può essere un fattore di rischio in quanto si attesta che la maggior parte delle donne vittime di femminicidio siano state uccise per mano del coniuge convivente (59,3%) o del proprio convivente non coniugato (12,3%). Altro fattore di studio è la quota inerente alle donne uccise per mano dell'ex marito (con valori nettamente maggiori) o dell'ex partner³⁷.

Nel Rapporto si tiene conto anche delle informazioni anagrafiche in merito agli autori dei femminicidi in quanto in base ai dati disponibili in merito al genere, all'età e alla nazionalità, nel 2014 il 94% delle donne è stato vittima di omicidio volontario per mano di un uomo e tenendo conto degli uomini che commettono tali reati nei contesti familiari, la percentuale aumenta ancora di più, in riferimento alla nazionalità, infatti il 78,6% dei casi riguardava uomini italiani contro il 21,4% costituito da autori stranieri.

³⁷ Paola Coco, *«Femminicidio, tra delitto passionale e ricerca di un'identità perduta»*, Jovene Editore 2016, pp.16;

L'età media degli autori di femminicidio si aggira intorno ai 46,4 con una differenza di 5 anni rispetto all'età media registrata delle vittime (50,2 anni)³⁸.

5. La violenza maschile contro le donne

Il sentimento che si cela dietro ad un'azione criminosa può essere di diversi tipi, possono essere azioni giustificate da motivi di odio, amore, vendetta, lucro e pietà in quanto tutti i sentimenti possono subentrare nelle attività criminose e anche nella normale vita delle persone. Una delle motivazioni che spinge a comportamenti criminali è che i sentimenti percepiti siano maggiormente intensi e più energici, per questo motivo i comportamenti vengono distinti e classificati in due categorie opposte: i comportamenti sociali o antisociali, i comportamenti giuridici o antiggiuridici, i comportamenti egoistici o altruistici, i comportamenti legittimi o illegittimi.

Nella concezione positivista il delinquente per motivi altruistici, sociali e legittimi veniva classificato come delinquente «passionale» in quanto pur avendo violato la legge viene considerato potenzialmente un uomo onesto e addirittura talvolta è paragonabile ad un eroe. Per questi motivi il reato considerato «passionale» non doveva riguardare responsabilità penali o esserne in qualche modo collegato, poteva essere collocato tra le forme più lievi della criminalità e spesso considerato come una forma contravvenzionale.

³⁸ Ibidem, «Femminicidio, tra delitto passionale e ricerca di un'identità perduta» Paola Coco, Jovene Editore 2016, pp.19;

Per comprendere meglio il concetto di delitto passionale è necessario analizzare la contrapposizione sul concetto di libero arbitrio data da due scuole di pensiero: la Scuola Positiva e la Scuola Classica. Cesare Lombroso, padre della Scuola Positiva con la pubblicazione nel 1876 de «L'uomo delinquente» iniziò a negare il concetto di libero arbitrio insieme ad Enrico Ferri, attraverso le sue opere «La teoria dell'imputabilità e la negazione del libero arbitrio³⁹», «I nuovi orizzonti del diritto e della procedura penale», «La negazione del libero arbitrio e la responsabilità penale».

Fu il primo a distinguere le passioni in sociali e antisociali e a considerare il delitto passionale con due criteri fondamentali: la qualità dei motivi determinanti e la personalità dell'individuo che ha compiuto il delitto. Il libero arbitrio o libertà morale⁴⁰ significa che pur essendoci continui mutamenti dell'ambiente esterno circostante sarà sempre indiscutibile la volontà dell'individuo e del suo volere. La contrapposizione tra la Scuola Classica che appoggia la teoria del libero arbitrio e la Scuola Positiva che invece lo nega, ha avuto maggiori scontri in merito al tema delle passioni ai fini della responsabilità penale. Questo tema coinvolse numerosi studiosi e vi furono molti lavori dedicati a tale ambito⁴¹.

Nella seconda metà dell'Ottocento si svilupparono due correnti di pensiero in merito al concetto di passione e di emozioni. Da una parte una corrente di derivazione Cartesiana in cui si ricorda il lavoro di Angelo Mosso⁴², studioso che attraverso l'invenzione della macchina misuratrice di attività cognitiva e degli impulsi esamina il flusso sanguigno al cervello in presenza di emozioni e il legame tra i fenomeni psicologici con le funzioni materiali dell'organismo per il tramite degli emisferi cerebrali.

³⁹ Ferri E. «*La teoria dell'imputabilità e la negazione del libero arbitrio*», Firenze, 1878;

⁴⁰ Ferri E. «*I nuovi orizzonti del diritto e della procedura penale*», Bologna, 1884;

⁴¹ Ribot, «*Saggio sulle passioni*», città di Castello, 1897;

⁴² Fisiologo torinese autore di «*La paura*» Milano, 1885;

L'altra corrente, di derivazione Darwiniana si basava sulla concezione secondo cui si dovevano inquadrare le emozioni in una prospettiva di tipo evuzionistica. La scuola Positiva analizza principalmente i caratteri fondamentali della personalità del delinquente passionale, invece, nella Scuola Classica il motivo passionale, il reato passionale o il delinquente per passione erano strettamente legati al concetto del libero arbitrio in quanto certamente influenti sulla volontà di quest'ultimo. Infine, Lombroso, analizzando il concetto di «passione» aveva identificato i cosiddetti «equivalenti epilettici» nei turbamenti profondi della coscienza⁴³.

Per entrambe le scuole di pensiero non vi è differenza in merito alle cause in quanto le emozioni hanno per movente due fenomeni opposti, ovvero il piacere e il dolore: il piacere è in grado di generare sentimenti positivi di gioia, allegrezza, amore, il secondo è in grado invece di suscitare sentimenti di ripugnanza e di disgusto. Alcuni studiosi hanno suddiviso il concetto in due tipologie: le passioni cieche e le passioni ragionatrici, le prime si riferiscono all'amore, alla gelosia, al timore e alla paura mentre le seconde si identificano nella cupidigia, nell'odio e nella vendetta⁴⁴.

⁴³C. Lombroso, *«L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alle discipline carcerarie»*, Torino, 1889, 365 ss.;

⁴⁴ Carrara, op. cit., Taranto *«Del grado del delitto nella sua forza morale»* Palermo, 1882;

6 Le rappresentazioni dei media sul femminicidio

Il femminicidio non può essere considerato un delitto di natura passionale in quanto non segue sempre determinate e precise caratteristiche, contrapponendosi quindi al delitto d'impeto. Ad esempio, il delitto passionale per cause d'onore fondava la sua giustificazione sulla flagranza o sulla scoperta della relazione illegittima. Secondo il pensiero di Enrico Ferri il delitto passionale meritava indulgenza nel momento in cui le passioni che lo avevano provocato erano da considerare di natura nobile.

Nel fenomeno del femminicidio, dunque, nessuna motivazione passionale può essere socialmente giustificata e accettata in quanto solitamente l'omicidio segue un iter di atti persecutori, violenze morali e materiali quali maltrattamenti, percosse, lesioni riconducibili spesso ad un'abitudine criminosa⁴⁵; tuttavia non si può parlare di delitto passionale neppure nel caso in cui vi siano sentimenti di odio, vendetta o gelosia. Il fenomeno del femminicidio deve essere a sua volta analizzato distinguendolo dalla violenza di genere in quanto nel primo caso si parla di uccisione di una femmina in quanto tale e nel secondo invece di violenza subita dal genere in questione⁴⁶.

Tenendo conto della distinzione formulata negli anni Settanta dalla scienza vittimologica, si devono analizzare due concetti di vittima: la

⁴⁵ Tali abitudini possono portare a conseguenze pregiudizievoli per il reo quali aumenti di pena dipendenti dalle recidive e dall'elevata capacità a delinquere;

⁴⁶ *Ibidem*, «il C.D. femminicidio, tra delitto passionale e ricerca di un'identità perduta», Jovene Editore, 2016;

vittima fungibile e la vittima infungibile. Le vittime fungibili o fortuite sono state definite tali in quanto non hanno nessuna relazione con l'autore e assumono vengono coinvolte per puro caso; le vittime infungibili invece sono coloro che in qualche modo risultano legate al reo e per questo insostituibili. Tale distinzione permetterebbe la possibilità di vittimizzazione di un soggetto e questo poiché la vittima fungibile sarebbe strumentale rispetto alle intenzioni dell'agente verso il crimine commesso; nel caso della vittima infungibile il delitto risulterebbe essere strumentale, tenendo conto delle intenzioni dell'agente rispetto alla vittima. La valutazione in merito alla pericolosità dell'uomo reo in essere sarebbe dunque direttamente proporzionale alla infungibilità della vittima, poiché nel caso specifico la pericolosità dell'uomo carnefice si esaurisce nel rapporto circoscritto con un'altra persona.

Nel caso invece di reati con una vittima impersonale, la pericolosità si espande in quanto la motivazione che spinge a compiere un reato risulta essere il conseguimento di uno scopo personale dato per realizzare un fine utilitaristico⁴⁷. Il femminicidio, dunque, si caratterizza per essere un delitto in cui la vittima è personalizzata in quanto le vittime sono mogli, conviventi o ex tali.

7. La famiglia come «grembo del crimine»

⁴⁷ A tal proposito possono rientrare in questa sfera le vittime simboliche al fine di colpire un intero sistema, una ideologia o una comunità;

La famiglia è prima di tutto un'istituzione sociale che l'etica, il costume e la religione mirano a disciplinare, ciascuno per il proprio interesse e indipendentemente da ciò che dispone l'ordinamento giuridico. Solitamente le persone vedono nella famiglia un luogo in cui i rapporti fra i coniugi e fra genitori e figli sono regolati principalmente da sentimenti di affetto, dal senso dell'onore, dall'impulso altruistico e dallo spirito di solidarietà (spirito di sacrificio, senso del dovere e disinteresse patrimoniale).

Con l'avvento della società industriale e postindustriale il concetto di famiglia entra lentamente in crisi per effetto delle spinte innovative. Gli studi sociologici del tempo hanno evidenziato un mutamento dei sentimenti che risiedevano nella famiglia, in quanto l'affetto e la solidarietà sociale stavano lasciando il posto ad una progressiva prevalenza di fattori di disgregazione ed egoismo personale.

Oggi la famiglia molto spesso rappresenta il luogo in cui si verificano crimini efferati e commessi nella maggior parte dei casi dagli stessi membri appartenenti⁴⁸. Si evidenzia che il maggior numero di femmicidi si concentra nei periodi di festa, durante il sabato e nella fascia serale della giornata, questo perché le famiglie si trovano a trascorrere in questi specifici momenti del tempo assieme e quindi aumenta il rischio di conflitti più o meno latenti.

Ormai da diversi anni si utilizza il termine «famiglia come grembo del crimine» in quanto considerato fenomeno che investe sia la famiglia

⁴⁸ La famiglia quindi pur essendo il luogo di riferimento primario per i suoi componenti al fine di accudire, proteggere e sostenere può trasformarsi in un ambiente in cui risiedono ostilità, tensioni e violenze;

di tipo tradizionale sia quella comunemente nota come di fatto. È importante tenere presente anche le considerazioni concettuali in merito ai rapporti di coppia all'interno delle famiglie, evidenziando il sistema coppia e catalogandone il contesto sociale e culturale in cui esso si trova.

La violenza di coppia è un comportamento che si attua in condizioni di scarsità di risorse, di spazi e di bisogno di sicurezze⁴⁹, è indubbiamente evidente che le difficoltà presenti nella gestione quotidiana della casa portino a tensioni e scontri, dovuti anche alla continua competitività presente in molti rapporti sociali e lavorativi. Ogni organizzazione sociale per sopravvivere, necessita di una qualche forma di distribuzione di autorità attraverso la subordinazione consensuale e con la facoltà riconosciuta ad altri di impartire comandi⁵⁰. Ogni famiglia ha una dimensione politica che si manifesta nella distribuzione di potere e autorità presso i diversi membri della casa, corrispondendo quindi ad una stratificazione sociale all'interno del proprio gruppo familiare e può assumere forme diverse. La famiglia in quanto gruppo sociale viene classificata come «microsistema» all'interno del «macrosistema» che corrisponde alla società, che vive, si riproduce, implode e si rigenera, può essere sia un luogo d'amore e sia dimora di violenza e per questo viene definita «abbraccio mortale⁵¹».

La violenza nei contesti di natura familiare non può essere declinata mediante una logica binaria in quanto dove è presente violenza, molto spesso è presente conflittualità relazionale, dove invece

⁴⁹ Ibidem, «Il C.D. Femminicidio, tra delitto passionale e ricerca di un'identità perduta», Jovene Editore 2016;

⁵⁰ Ibidem;

⁵¹ Callà, op. e loc. cit.

non vi è presente violenza è assente la conflittualità. La conflittualità e l'antagonismo relazionale si possono riprodurre in violenza o in un confronto positivi e costruttivi, portando dunque ad un superamento delle crisi e alla crescita della relazione. Gli studiosi hanno cercato di individuare le origini della violenza ed è ancora adesso un argomento trattato e discusso. Secondo Lorenz⁵² il genere maschile possiede pulsioni aggressive ritenute necessarie per la sopravvivenza della specie.

Ulteriori prospettive sono quelle portate alla luce dalla psicologia e dalla psicopatologica che attribuiscono alle cause della violenza coniugale i problemi di natura psicologica, quali ad esempio, la depressione, la schizofrenia, l'infermità mentale o in alternativa vengono proposte anche situazioni di devianza fisica o sociale appartenenti a contesti di alcolismo o tossicodipendenza. Nella visione femminista del fenomeno la violenza domestica e di coppia si rappresenta nel rapporto tra genere e potere come espressione della volontà volta ad esprimere da parte del genere maschile la conservazione dei propri privilegi dettati dalla società patriarcale, cercando dunque di difenderli essendo minacciati dall'emancipazione femminile. Il delitto familiare appare come conseguenza finale di problematiche che si sviluppano all'interno delle mura domestiche nel momento in cui i ruoli dei membri vengono messi in discussione o in alcuni casi invertiti.

Secondo De Pasquale⁵³ sarebbe difficile individuare un determinismo ambientale di classe sociale ma è indubbiamente il rapporto tra uomini e donne nella società borghese della tarda

⁵² Lorenz, «*Das sogenannte Böse. Zur Naturgeschichte der Aggression*», Wien, 1963 «Il cosiddetto male: per una storia naturale dell'aggressione», Milano, 1969;

⁵³ Concetta De Pasquale – Agrillo Mariassunta, psichiatre autrici di «*L'omicidio in ambiente domestico: analisi del fenomeno*»;

modernità a diffondere tabù e discriminazioni sulla figura della donna⁵⁴.

CAPITOLO TERZO

Il Servizio Sociale e il lavoro di rete con i Centri Antiviolenza

1. L'origine dei Centri Antiviolenza

⁵⁴ Paola Coco «*Il femminicidio, tra delitto passionale e ricerca di un'identità perduta*», Jovene Editore 2016, pp.93;

I Centri Antiviolenza sono considerati luoghi predisposti all'accoglienza di donne che hanno subito violenza di genere, in qualsiasi forma si concretizzi a prescindere da razza, lingua, religione o opinioni politiche; sono strutture interamente gestite da donne che offrono protezione e sostegno sia alle vittime che ai propri figli minori¹. In Italia i Centri Antiviolenza vengono considerati come lo strumento maggiormente utilizzato per combattere il fenomeno della violenza maschile contro le donne.

I Centri Antiviolenza si sono sviluppati inizialmente in Gran Bretagna e negli Stati Uniti intorno all'Ottocento, mentre nel contesto italiano seppur con un'incidenza minore, hanno origine a partire dagli anni Sessanta del Novecento. Fino ad allora le donne vittime di abusi o maltrattamenti non avevano alcun luogo in cui rifugiarsi e rivendicare i propri diritti. Grazie al contributo dei movimenti delle donne e del femminismo e a ciò che è stato svolto dai collettivi e dalle Associazioni, si è giunti alla creazione di spazi volti alla condivisione e basati sulla libertà e sull'autonomia con l'obiettivo di uscire dalle oppressioni che nel tempo si sono sedimentate nelle relazioni tra uomini e donne.

Le donne che decidono di partecipare ad un programma con le strutture Antiviolenza intraprendono un progetto che parte dalla loro storia e condividono le proprie esperienze di vita con altre persone, acquisendo maggior volontà nel voler mettere in discussione i ruoli tradizionali e le aspettative basate sulle differenze di genere; queste

¹ Da «*Raccomandazioni del Forum delle Esperte della Conferenza dell'Unione Europea sulla Violenza contro le donne*», Colonia 1999; manuale WAVE, «*Women Against Violence in Europe*», per l'apertura e la gestione dei centri antiviolenza;

innovazioni hanno rappresentato la base per la costruzione di nuovi spazi di relazione delle donne.

L'esperienza dei movimenti femministi e dei gruppi di autoscienza² ha contribuito a dimostrare che produrre cambiamenti in merito alla visione della donna nei confronti della società può produrre conseguentemente effetti nei confronti di tutti coloro che hanno contribuito alla svolta della visione del potere esercitato dall'uomo soprattutto nell'ambiente domestico. Nei gruppi di autoscienza femminista emerge come dato comune e dominante la violenza in famiglia. Per questi motivi diventa dunque una necessità trovare un luogo di rifugio protetto lontano dalla violenza per cercare di ricostruire la propria libertà individuale³.

Le prime donne che hanno deciso di allontanarsi dalla propria abitazione per scappare dai maltrattamenti hanno rappresentato la possibilità di sovvertire la natura patriarcale della società. Dopo la nascita della prima «Casa delle donne» a Bologna nel 1989 si svilupparono in meno di un decennio settanta Centri Antiviolenza che si riunirono a Ravenna nel 1998 per stipulare una piattaforma di pratiche politiche condivise⁴. Da questa riunione emerse la necessità di creare una Rete Nazionale dei Centri Antiviolenza, per cercare di rendersi il più possibile riconoscibili dalle istituzioni nazionali e sostenere maggiormente le cause delle donne.

I Centri Antiviolenza offrono un servizio alla società, sostenendo le donne nel riconoscere la violenza e creando un percorso di uscita basato sulle necessità delle donne e dei bambini vittime di violenza, che porti nel tempo alla riconquista della propria libertà e autonomia. Nel 2006 fu stilata la «Carta della Rete Nazionale dei Centri

² Pratica femminista nata con l'obiettivo di mettere in discussione sé stesse e il contesto in cui si vive, politico, culturale e sociale che sia. L'autoscienza femminista nasce all'interno dei primi collettivi femministi italiani tra gli anni Sessanta e Settanta;

³ I Centri Antiviolenza: (direcontrolaviolenza.it);

⁴ <http://www.liberetutte.org/2014/01/14/la-storia-dei-centri-antiviolenza/>;

Antiviolenza e delle Case delle donne» approvata e firmata da 56 Centri.

Le finalità di tale strumento furono quelle di creare un insieme di obiettivi e principi comuni a tutti i Centri Antiviolenza in modo da poter mettere in atto interventi condivisi, tra cui l'idea secondo la quale i Centri Antiviolenza debbano essere gestiti da donne che siano preparate per dirigere al meglio le situazioni di violenza assistita, di violenza intrafamiliare ed extrafamiliare in qualsiasi forma si manifestino; tali centri devono seguire azioni di formazione, sensibilizzazione, promozione e ricerca di politiche di contrasto alla violenza e inoltre devono accogliere sia donne che bambini nel rispetto della propria cultura, della religione e del proprio trascorso di vita.

2. Il ruolo dei Centri Antiviolenza

I Centri Antiviolenza hanno subito nel tempo una forte evoluzione, al giorno d'oggi le strutture presentano una specifica complessità e assumono un ruolo centrale nell'emancipazione delle donne vittime di violenza domestica. Dopo le prime esperienze di assistenza delle vittime di violenza risalenti agli anni Settanta con la diffusione dei gruppi di autocoscienza femminile si è consolidata sempre di più la consapevolezza del fenomeno della violenza sulle donne e della violenza domestica.

Come risposta ai bisogni delle vittime sorgono i primi centralini di ascolto e poco dopo i primi Centri Antiviolenza, aventi un ruolo primario nel contatto con le donne vittime di violenza. Generalmente la struttura è indirizzata a persone maggiorenni, mentre nel caso di utenza con un'età inferiore a diciotto anni sono presenti strutture come i consultori a cui è possibile rivolgersi.

In base alla Convenzione di Istanbul, il contatto con le donne si basa sulla «metodologia di accoglienza fondata sulla relazione tra donne⁵» e in base all'accordo Stato-Regioni del 2014 il percorso di tutela e di sostegno deve essere costruito insieme alla donna e formulato tenendo in considerazione le sue personali decisioni e i suoi tempi. Le attività del Centro sono sempre gratuite, elemento particolarmente importante in quanto la maggior parte dell'utenza non possiede un'occupazione o non possiede un reddito che consenta di sopperire alle spese per una psicologa, per un legale o per un medico.

I centri Antiviolenza sono nati dalla politica femminista di contrasto alla violenza e tramite l'anonimato, la segretezza e l'accoglienza si mira al supporto e alla protezione delle vittime. La prima fase del contatto consiste in quella che viene chiamata accoglienza a cura di due operatrici che hanno il compito di effettuare un primo colloquio e fornire alla donna un contesto di protezione e di fiducia che le permetta di sentirsi in libertà nel raccontare il proprio vissuto, senza sentirsi in alcun modo giudicata. L'accoglienza avviene inizialmente mediante un primo colloquio telefonico in cui interverrà un'operatrice professionista in grado di dare una prima valutazione e il grado di rischio della situazione, vengono date alcune informazioni legali e vengono descritti ed elencati i mezzi e gli strumenti disponibili sul territorio specifico di competenza.

I Centri Antiviolenza si basano sulla «Carta dei Centri Antiviolenza» in cui sono trascritti tutti i principi fondanti. Spesso in questi contesti è necessario contestualizzare il principio secondo cui la violenza non è un problema che coinvolge la singola donna ma deve essere valutato e considerato dall'intera società come un «male sociale», è importante dunque che le vittime di violenza siano consapevoli del fatto che non hanno alcuna colpa di ciò che gli è accaduto, bensì la responsabilità è di colui che esercita violenza.

⁵ Convenzione di Istanbul, art.1, comma 2 e art. 8, comma 2;

I Centri Antiviolenza sono spazi autonomi di donne che hanno come obiettivo principale quello di attivare processi di trasformazione culturale per intervenire sulle dinamiche strutturali su cui si origina la violenza in cui vengono garantiti servizi a titolo gratuito.

I Centri Antiviolenza si sono uniformati anche rispetto ai servizi offerti poiché oltre ai servizi principali, vengono garantiti gli sportelli-lavoro per le donne vittime di violenza a causa della situazione che stanno vivendo in quanto molte donne non lavorano o hanno perso il loro impiego.

Secondo i dati dell'Associazione D.ire⁶ del 2021 oltre 20.000 donne si sono rivolte ai Centri Antiviolenza in cerca di supporto e protezione, di queste 14.565 sono donne che si avvicinano per la prima volta al servizio. Tra il 2020 e il 2021 è stato registrato un incremento del 3,5% per quanto riguarda i contatti totali ricevuti e dell'8,8% per quanto riguarda i contatti di donne nuove al servizio. Le forme di violenza che vengono maggiormente denunciate sono la violenza psicologica, nel 77,9%, il 57,6% è vittima di violenza fisica e la violenza economica viene calcolata nel 31,6%. Un altro dato importante è che solo il 28% delle donne decide di denunciare, questo perché ancora oggi vi è scarsa fiducia nelle istituzioni che devono tutelare queste persone.

I Centri, previa accurata selezione e formazione, possono avvalersi di sostegni esterni talvolta accettando anche quelli maschili e collaborazioni finalizzate a progetti specifici. Gli obiettivi principali sono: garantire alle donne vittime di violenza l'anonimato, la segretezza e gli spazi protetti, fornire sostegni specifici per superare le esperienze traumatiche e cercare di riacquisire la propria autonomia e autodeterminazione riconoscendosi in idee comuni basate sull'idea che la violenza contro le donne e i figli non sia collegata ad una patologia

⁶ Donne in rete contro la violenza, organizzazione fondata nel 2008 che al momento gestisce 106 Centri Antiviolenza e più di 60 Case Rifugio. La rete D.ire è composta da un gruppo di 87 organizzazioni;

del maltrattante o della vittima ma sia la conseguenza di disparità sociale tra uomini e donne.

3. La metodologia dei Centri Antiviolenza

Il sistema antiviolenza italiano può essere identificato come un insieme di dimensioni coesistenti in cui si muovono diversi operatori con differenti titoli al fine di prevenire e contrastare la violenza maschile. Il lavoro dei Centri Antiviolenza e delle Case Rifugio si caratterizza per la sua azione multidimensionale dovuta a delle metodologie d'intervento strutturate e specifiche rispetto ad altri tipi di servizio dedicati ai soggetti fragili. Le modalità d'intervento attuate nei diversi Centri Antiviolenza e dalle Case Rifugio sono caratterizzate da un approccio di genere basato su una tensione dinamica tra il percorso di fuoriuscita dalla violenza, la libertà di scelta e di autodeterminazione delle donne che si rivolgono ai Servizi.

Il percorso di accoglienza prevede diversi tipi di azioni, tra cui i colloqui di accoglienza, i gruppi di auto mutuo aiuto⁷, gli interventi di orientamento e accompagnamento ai Servizi, il sostegno legale, il sostegno alla genitorialità, l'orientamento professionale e abitativo, le consulenze psicologiche, la mediazione linguistica o culturale nei casi di donne straniere con scarsa conoscenza della lingua italiana. Nello specifico, le operatrici propongono una loro propria rappresentazione

⁷ Gruppo di pari composto da persone che condividono esperienze analoghe e si incontrano per darsi supporto;

della metodologia di lavoro basata sulla relazione tra donne fondativa sia dei rapporti tra le operatrici che delle donne che richiedono un supporto ai Centri Antiviolenza. Il lavoro pratico, la riflessione teorica e il confronto con altre esperienze ha creato nel tempo una metodologia d'intervento diventata un valore aggiunto sia nel processo di accompagnamento delle donne, sia nell'efficacia degli interventi.

La metodologia di lavoro si basa sulla co-costruzione dei percorsi di uscita dalla violenza orientata all'ascolto attivo e non giudicante, il sostegno e la creazione di interventi non standardizzati in quanto singolarmente co-progettati con la donna richiedente un sostegno e secondo questa versione, i Centri Antiviolenza sono progettati come «luoghi di donne con le donne per la libertà delle donne⁸» in cui le donne professionalmente preparate decidono di offrire il loro contributo attraverso pensieri specifici su determinati obiettivi e altre donne che invece vivono il problema, decidono di unirsi per trovare la soluzione.

4. Il ruolo delle operatrici nei Centri Antiviolenza

L'obiettivo delle operatrici dei Centri Antiviolenza è quello di indirizzare le donne vittime di violenza verso l'autonomia e la serenità attraverso un approccio di tipo «orizzontale⁹». Le professioniste del settore non devono decidere per le altre persone, non devono giudicare e agire per loro, devono infatti affiancarle durante questo percorso, costruendo per ogni singola esperienza un progetto basato sui bisogni

⁸ <https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2014/06/LizKelly-DefinizioneCentroAntiviolenza.pdf>;

⁹ In questo tipo di approccio i Centri Antiviolenza le donne operatrici che lavorano nei Centri Antiviolenza si mettono a totale disposizione delle donne vittime di violenza che hanno bisogno di supporto;

specifici di ciascuna e promuovendone l'empowerment. Spesso le operatrici propongono una definizione degli interventi contrapponendola all'approccio della presa in carico che viene adottato dai Servizi in generale nella quale il rapporto è solitamente di tipo «verticale¹⁰». La centralità delle donne e il loro protagonismo sono alla base del progetto dei Centri Antiviolenza, in cui non si parla direttamente di presa in carico ma di accompagnamento.

Le operatrici ritengono di riuscire in queste mansioni specifiche grazie alle competenze e alle formazioni che hanno acquisito, cercando di fare in modo che siano le donne stesse a sviluppare delle decisioni in modo consapevole rispetto alle conseguenze che potrebbero provocare. A livello di accompagnamento, inoltre, si sviluppa un'ottica di collaborazione alla costruzione della consapevolezza necessaria per giungere all'autonomia personale in base alle tempistiche di ciascuna donna. Un ulteriore aspetto importante della metodologia dei Centri Antiviolenza riguarda il fatto che è rappresentata come fondamentale al fine di ottenere un cambiamento socioculturale volto all'eliminazione della violenza.

La metodologia di queste strutture e delle Case rifugio è legata alla regolamentazione dei requisiti che devono possedere per poter essere finanziati. Nell'Intesa Stato-Regioni¹¹ relativa alle funzioni dei Centri antiviolenza risulta evidente una prima forma di riconoscimento della metodologia praticata dalle operatrici che lavorano all'interno. Ad esempio, l'articolo 5 dell'Intesa Stato-Regioni definisce il percorso di accompagnamento svolto dalle operatrici definito come individuale e costruito insieme alla donna rispettandone le sue decisioni e i suoi

¹⁰ «La metodologia dei centri antiviolenza e delle case rifugio femministe come «politica sociale di genere», Beatrice Busi, Marta Pietrobelli e Angela M. Toffanin, p.5;

¹¹ Intesa relativa ai requisiti minimi che i Centri Antiviolenza e delle case rifugio prevista dall'articolo 3, comma 4 del Dpm del 24 luglio 2014, adottata dalla Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome il 27/11/2014;

tempi, prevedendo un lavoro di rete con gli altri servizi competenti. Tuttavia, emerge come l'erogazione dei finanziamenti destinati ai Centri Antiviolenza sia del tutto parziale e frammentata. Questa situazione particolarmente complessa nasce dal fatto che ancora ad oggi i Centri Antiviolenza e le Case rifugio spesso non sono riconosciute per la loro esperienza e competenza¹².

Dunque, pur essendo disponibili fondi stanziati al fine di sostenere e riconoscere il lavoro delle operatrici dei Centri Antiviolenza e delle Case rifugio allo stesso modo, le modalità burocratiche sono altamente discontinue e carenti; le motivazioni possono essere ricondotte al fatto che la capacità di fornire alle donne sostegno in caso di violenza non è ritenuta così indispensabile al punto di ottenere un contributo fisso economico. All'interno dei Centri Antiviolenza, inoltre, si discute delle figure professionali che devono essere presenti e delle competenze necessarie per tali funzioni che devono formare un'operatrice dei C.A.V.

Da alcuni studi è emerso che le operatrici coinvolte nelle strutture a sostegno delle donne vittime di violenza sono prevalentemente donne, retribuite e/o volontarie con una preparazione specifica teorica e pratica che le può permettere di accompagnare le donne nel percorso di fuoriuscita dalla violenza. A livello istituzionale l'Intesa Stato-Regioni non impone requisiti ulteriori rispetto alla formazione e al genere; tuttavia, a livello locale vi sono tendenze differenti con leggi o provvedimenti specifici rispetto alle figure professionali contenute nei Centri Antiviolenza o nelle Case rifugio. Uno degli elementi su cui

¹² La Legge n.119/2013 riguardante le disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere ha previsto per la prima volta in Italia lo stanziamento di fondi da destinare al finanziamento dei Centri Antiviolenza e delle Case rifugio, articolo 5 bis;

insistono le operatrici è l'intervento da attivare sotto l'aspetto delle disuguaglianze di tipo economico che si possono ricondurre sotto il profilo di autonomia lavorativa delle donne che secondo Fraser¹³ costituiscono il riconoscimento del raggiungimento della giustizia di genere.

5. Le attività di accoglienza e accompagnamento

L'accoglienza coincide spesso con l'avvio della co-progettazione del percorso per la messa in sicurezza della vittima. Le principali attività di accoglienza riguardano il sostegno e la creazione di un progetto volto al cambiamento, al sostegno e alla creazione di un progetto volto ad un eventuale allontanamento (in emergenza o programmato) con il coinvolgimento non solo degli operatori sociali ma in alcuni casi anche legali e l'avvio di procedure volte all'inserimento nei servizi per la ricerca di un impiego. Nello specifico, nelle attività di accompagnamento si differenziano le situazioni di emergenza o programmate.

L'allontanamento in emergenza comporta che la donna stia in luoghi sicuri e protetti come nel caso delle strutture dei Centri Antiviolenza e dove vi è la presenza di personale altamente qualificato o in alcuni casi è possibile rivolgersi alla rete parentale o amicale purché ne sia verificata la sicurezza.

Nei casi di allontanamento programmato invece il percorso avviene sempre a stretto contatto con i Centri Antiviolenza, permettendo loro di attivare le proprie reti di risorse familiari e amicali sviluppando un

¹³ Fraser N.2013, «*Fortunes of feminism. From States-managed Capitalismo to Neoliberal Crisis*», Londra, 2014, «*Fortune del femminismo. Dal capitalismo regolato dallo stato alla crisi neoliberalista*» ombre corte, Verona;

processo di libertà con la riconquista della propria autonomia, sotto l'aspetto economico, abitativo e assistenziale.

I Centri Antiviolenza e i Servizi sociali rappresentano i «nodi di rete» necessari nel processo di accompagnamento e sostegno delle donne vittime di violenza verso la decisione di interrompere il ciclo violento, tutelandone così i diritti e la integrità sociale attraverso un supporto di tipo globale. A livello locale, invece, è necessario che vi siano accordi di rete tra i Servizi sociali e i Centri Antiviolenza in cui vengono dettagliatamente definiti i ruoli, le funzioni, le modalità di presa in carico e la tipologia degli standard qualitativi dei servizi offerti¹⁴.

6. La costruzione di una rete antiviolenza locale

La rete antiviolenza locale prevede la presenza sul territorio di riferimento di organi, pubblici o privati, competenti nel settore mediante il coinvolgimento di operatrici professioniste incaricate di sottoscrivere il progetto che porti le donne vittime di violenza verso l'autonomia e la libertà attraverso un concreto sostegno. Il modello di rete da adottare deve essere aperto a nuovi progetti al fine di poter attivare ulteriori servizi rispetto a quelli già individuati, questo per

¹⁴https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2014/03/ANCI_DIRE_LINEE_-_GUIDA_ASSISTENTI_SOCIALI.pdf;

poter mettere a disposizione sul territorio tutte le risorse attivabili permettendo così di dare una risposta globale alla specifica situazione multiproblematica. La rete inoltre deve essere antiburocratica, flessibile, centrata sulle esigenze della singola donna.

Per la costruzione di questa rete devono essere presenti alcuni presupposti: il riconoscimento del paradigma della differenza di genere, in cui occorre necessariamente pensare alla donna come rappresentante di valori unici e singolari, non come un individuo che deve sottostare a decisioni prese da altri, è importante che la donna venga considerata come una persona tenendo conto delle sue potenzialità e delle sue capacità. Altro presupposto della rete anti violenza è il rifiuto di qualsiasi forma di maltrattamento, non legittimando in alcun modo una relazione tra generi che comporti la sopraffazione o l'annientamento della donna.

Non deve essere utilizzata inoltre la mediazione tra le parti come strumento per risolvere le situazioni di conflitto, evitare dunque ogni forma di giudizio quando si ascolta una donna vittima di violenza e riconoscere tali azioni come fenomeni socioculturali che comportano la violazione dei diritti umani¹⁵.

Una rete anti violenza per produrre effetti positivi deve potersi considerare efficace attraverso l'adozione di un linguaggio comune comprensibile a tutti, deve poter rimandare a letture comuni per far sì che le donne possano identificarsi più facilmente in una prospettiva comune di contrasto alla violenza; per poter lavorare in rete è importante per ogni operatore creare rapporti con altre forze, integrare le proprie competenze e accrescere la conoscenza del territorio circostante. Per la fuoriuscita dalla violenza è necessario creare un unico progetto individuale nel rispetto dell'autodeterminazione della

¹⁵ Come sancito dalla Convenzione di Istanbul, 2011;

donna e della sua libertà. I soggetti individuali di rete devono essere collegati con il Centro Antiviolenza specifico del caso in collaborazione con i Servizi sociali.

7. Le Case rifugio

La Casa rifugio è una struttura adibita ad alloggio che possiede un indirizzo segreto e permette alle donne vittime di violenza e ai possibili figli coinvolti di potersi allontanare dalla casa familiare al fine di porre fine ai maltrattamenti. Le case rifugio sono a titolo gratuito e hanno come obiettivo la protezione e la salvaguardia dell'incolumità fisica e psichica, viene garantito l'anonimato e la riservatezza assicurando, oltre che un alloggio, anche la distribuzione di beni primari per la vita quotidiana. Queste strutture sono inserite nel sistema del 1522¹⁶ e l'accesso alla struttura può avvenire tramite una segnalazione diretta dalla donna vittima di violenza o indiretta se proveniente da Servizi quali: Servizi Sociali, Forze dell'Ordine, Pronto Soccorso, o Centri Antiviolenza.

Le Case rifugio garantiscono gratuitamente sia alle donne che ai propri figli protezione e ospitalità in base alle tempistiche del progetto nello specifico. La struttura collabora con la rete dei servizi sociosanitari e assistenziali del territorio, vengono garantiti i servizi di ascolto e accoglienza, i servizi di assistenza psicologica e legale, l'orientamento al lavoro e all'autonomia abitativa. Il telefono Rosa sostiene le donne e i loro figli minori anche dopo l'uscita dalle Case rifugio, fornendo risorse economiche per far fronte alle spese abitative in caso di affitto da privato, per l'acquisto degli arredi, e per le utenze domestiche e le necessità della vita quotidiana.

¹⁶ Numero di Pubblica Utilità Antiviolenza e Stalking della Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento delle Pari Opportunità;

Le Case rifugio forniscono inoltre assistenza mediante la messa a disposizione di alloggi sicuri e con indirizzo segreto, beni primari per la vita quotidiana, la tutela per l'incolumità fisica e psicologica, la creazione di progetti personalizzati al fine di fuoriuscire dalla violenza e la cura di eventuali minori attraverso servizi educativi. All'interno delle Case Rifugio le donne svolgono diverse attività al fine di raggiungere la propria autonomia. Per svolgere queste attività sono disponibili molteplici figure professionali, ognuna delle quali con una diversa competenza.

Il personale della Casa rifugio è tutto qualificato e di genere femminile ed è composto da una responsabile, generalmente una psicologa iscritta all'Albo professionale che coordina il gruppo di lavoro, si occupa di organizzare il lavoro delle operatrici garantendo i servizi previsti e sviluppando lavoro di rete con i servizi territoriali; la responsabile tiene i colloqui conoscitivi, al fine di garantire l'ingresso nella struttura ai nuclei, è reperibile sette giorni su sette per coordinare l'equipe di lavoro nei casi di emergenza. La viceresponsabile è anch'essa una psicologa iscritta all'Albo professionale e collabora con la responsabile nella gestione della struttura, sostituendola nei casi di necessità.

Sono presenti due psicologhe, una specializzata nell'accompagnare la donna nel percorso di fuoriuscita dalla violenza attraverso un supporto psicologico e la presenza di gruppi di auto mutuo aiuto e l'altra collega invece adibita alla supervisione dell'equipe. Sono presenti due avvocate che si occupano di consulenze legali e della presa in carico per l'assistenza penale, civile e minorile dei nuclei. È presente un'Assistente sociale che si occupa di mettere in contatto le ospiti della casa con i Servizi e un'educatrice professionale che si occupa della gestione degli spazi adibiti ai minori. Le operatrici rimangono in servizio 365 giorni l'anno e sono esperte nel settore della violenza. Sono presenti, inoltre, le mediatrici interculturali per le donne straniere.

Tutti gli interventi forniti hanno come obiettivo lo sviluppo dell'empowerment nelle donne e la creazione di un proprio pensiero che permetta loro di ricostruire, attraverso il sostegno degli operatori, il loro futuro lontano dalla violenza. Il catalogo dei servizi residenziali, semiresidenziali, territoriali e domiciliari previsti dalla Legge 11 del 2007 sancisce una distinzione e allo stesso tempo una correlazione tra le Case di accoglienza per donne maltrattate e i Centri Antiviolenza (CAV). Mediante l'accesso alle case di accoglienza in via temporanea, le donne vittime di maltrattamenti, violenza fisica, psichica e sessuale hanno la possibilità di accedere ad un servizio che permetta loro un programma di protezione e solidarietà.

Nei casi in cui le vittime si trovino in una situazione di pericolo che fa temere per la loro incolumità i Servizi Sociali, insieme all'Unità Antiviolenza possono organizzare un inserimento in emergenza presso una residenza di accoglienza volontaria. Le strutture sono volte a tutelare e proteggere le persone maltrattate attraverso la creazione di un progetto individuale con successiva valutazione bimestrale dei progressi e l'assistenza delle vittime da parte di specialisti¹⁷, progetti a favore dei minori coinvolti, gruppi di auto-mutuo aiuto per cercare di favorire la socializzazione, la graduale integrazione con il territorio

¹⁷ Riferimenti psicologici e legali;

circostante volto a permettere alla persona maggior autonomia e consapevolezza.

Le Case di accoglienza collaborano a stretto contatto con i Centri Antiviolenza promuovendo il lavoro di rete con associazioni e organizzazioni sia pubbliche che private¹⁸, possono essere situate all'interno di centri abitati o ubicate vicino ad essi, possono essere facilmente raggiungibili dai mezzi di trasporto per favorire la conoscenza del territorio circostante e la socializzazione. La possibilità di poter conoscere liberamente il territorio circostante permette anche lo sviluppo dell'autonomia della persona in un contesto il più possibile simile e riconducibile alla vita quotidiana familiare¹⁹.

I Centri Antiviolenza vengono attivati per l'inserimento di donne vittime di maltrattamenti cercando di offrire loro protezione, anonimato, segretezza e sostegno costante al fine di predisporre l'uscita dal percorso di violenza.

8. I soggetti coinvolti nella rete sociale integrata

Una rete integrata deve essere ampia e coinvolgere differenti ambiti istituzionali o privati competenti²⁰. Nell'ambito istituzionale pubblico sono coinvolti la Regione, la Provincia, il Comune, L'Asl, l'Ufficio Scolastico territoriale, gli Sportelli Sociali, i Centri stranieri e i Centri per l'Impiego. Nel privato sociale, il settore contiene la rete dei Centri

¹⁸ *I Servizi sociali in favore delle donne vittime di violenza e dei loro figli: una riflessione per la co-costruzione di un modello d'intervento efficace* a cura di Lara Cirillo - Assistente sociale Comune di Napoli;

¹⁹ <https://www.pianosociales5.it/Aree-intervento/Donne-in-difficolta/Casa-di-accoglienza-per-donne-maltrattate;>

²⁰ [https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2014/03/ANCI_DIRE_LINEE_-GUIDA_ASSISTENTI_SOCIALI.pdf;](https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2014/03/ANCI_DIRE_LINEE_-GUIDA_ASSISTENTI_SOCIALI.pdf)

Antiviolenza, le Case Rifugio comprese quelle dedicate ai minori e i Centri che si occupano di uomini maltrattanti.

Le organizzazioni che operano nel territorio regionale e iscritte ai registri di volontariato, le Associazioni di promozione sociale, le Onlus²¹, le Cooperative sociali che promuovono la prevenzione e il contrasto alla violenza attraverso progetti a sostegno delle donne maltrattate.

I servizi maggiormente diffusi nella rete dei Centri Antiviolenza sono i seguenti:

- Ascolto telefonico per analizzare le informazioni che vengono fornite e individuare i bisogni specifici;
 - I colloqui di accoglienza per un'analisi dettagliata della situazione e per strutturare un progetto con l'obiettivo di uscita dalla violenza;
 - Le Case rifugio e i Centri Antiviolenza che offrono ospitalità alle donne e ai loro figli richiedenti aiuto;
 - Nel caso di donne migranti e per le donne vittime di violenza sessuale o di tratta sono previsti interventi specifici;
 - È prevista un'assistenza di tipo legale e psicologica;
-
- Con la presenza di gruppi di auto mutuo aiuto è possibile lavorare con un approccio di tipo sociale concentrandosi tuttavia sulla singola donna e sulla sua singola esperienza di vita. L'obiettivo dei gruppi di auto mutuo aiuto è quello di ridurre l'isolamento delle donne attraverso le relazioni sociali in cui avere la possibilità di sfogarsi senza essere giudicate e raccontare senza paura il proprio vissuto;

²¹ Organizzazioni non lucrative di utilità sociale, perseguono fini di solidarietà in settori quali assistenza sociale, assistenza sociosanitaria, beneficenza;

- La ricerca di un inserimento lavorativo e abitativo al fine di favorire l'indipendenza e il sostegno per i figli minori delle donne;
- Sono disponibili servizi di sensibilizzazione attraverso le scuole, con eventi organizzati sul territorio, la promozione di attività di ricerca elaborando i dati relativi alle donne che richiedono sostegno al Centro e promuovendo politiche di contrasto alla violenza.

9. Il ruolo del Servizio sociale nel lavoro di rete

Il Servizio Sociale entra in contatto principalmente con situazioni complesse che appartengono alle fasce sociali e culturali più svantaggiate. Nel caso delle donne vittime di violenza i maltrattamenti e i soprusi spesso vengono giustificati e socialmente accettati. Il Servizio Sociale contribuisce a far emergere il fenomeno della violenza contro le donne e a prevenirlo.

Gli Assistenti sociali hanno come primo obiettivo fondamentale la costruzione di una relazione d'aiuto efficace e possono attivare una rete sociale volta a far emergere il problema e a promuovere il cambiamento. Il primo contatto con un operatore sociale può considerarsi il momento fondamentale per far emergere la violenza considerata finora poco rilevante rispetto ad altre tipologie di emergenza.

È importante, durante il primo colloquio che si metta in chiaro l'importanza della libertà individuale della donna a prescindere da qualsiasi forma di violenza in quanto questo comportamento può essere uno stimolo al cambiamento e al miglioramento della propria condizione.

Occorre vi sia consapevolezza dell'esistenza di stereotipi e pregiudizi verso gli Assistenti sociali per permettere alla donna di collaborare e non provare risentimento nei confronti di chi prova ad

aiutarla. Durante il primo incontro è importante avere un atteggiamento di conforto e di accoglienza che permetta alla donna, con l'ausilio degli operatori sociali di instaurare un rapporto di fiducia basato sull'empatia e di tipo non giudicante, vengono inoltre effettuate domande aperte per permettere uno spazio di dialogo. Durante il colloquio l'Assistente sociale dovrà fornire informazioni in merito ai servizi disponibili sul territorio, sulle possibili azioni di tutela da intraprendere e su cui la donna deve essere informata.

Deve essere messa al corrente dell'esistenza degli obblighi previsti dalla Legge in materia di tutela dei minori e dei reati a procedibilità d'ufficio. Le persone che si rivolgono ai Servizi devono aver maturato consapevolezza in merito alla situazione vissuta e l'operatore deve rispettare le decisioni intraprese dalla donna e i suoi tempi di maturazione.

I Centri Antiviolenza e i Servizi sociali rappresentano i nodi della rete con l'obiettivo di tutelare le donne che desiderano allontanarsi dalla violenza e ricostruire un percorso verso l'autonomia. Attraverso la co-progettazione del progetto si prevedono interventi relativi alla gestione in emergenza con conseguente valutazione del rischio, sia in supporto all'autonomia economica attraverso i servizi a disposizione di orientamento al lavoro sia nell'accompagnamento all'autonomia abitativa.

Per ogni servizio erogato a favore di una donna in uscita dalla violenza devono essere necessariamente definiti gli obiettivi generali, i fattori di qualità e i processi di tipo amministrativo che occorrono per raggiungerli.

10. La rete D.i.r.e: «Donne in rete contro la violenza»

La rete nazionale D.i.r.e²² nasce nel 2008 ed è considerata la prima Associazione italiana di carattere nazionale gestita da sole donne che hanno deciso di affrontare il tema della violenza maschile secondo l'ottica della differenza di genere e collocando le radici del fenomeno nella disparità di potere tra uomini e donne nei diversi contesti sociali. Ha lo scopo di costruire un'azione politica partendo dalle differenti esperienze nella realtà locali per promuovere il cambiamento culturale e sociale della società.

Al momento l'Associazione nazionale D.i.r.e raccoglie circa 66 Centri Antiviolenza e promuove interventi sul territorio nazionale, diffonde saperi e studi sul tema della violenza contro le donne, le supporta e ne tutela i figli, le sostiene nel percorso di fuoriuscita dalla violenza e nella riconquista della propria libertà. D.i.r.e si pone come interlocutrice delle istituzioni territoriali, nazionali e internazionali anche tramite l'elaborazione e la possibile conseguente modifica della normativa relativa ai diritti delle donne per poter selezionare le pratiche di contrasto maggiormente efficienti, sia a livello locale che nazionale e internazionale, aumentare le risorse dei Centri Antiviolenza e favorire la costruzione di reti sempre più capillari.

I Centri Antiviolenza che fanno parte della rete D.i.r.e si caratterizzano in quanto contesti predisposti appositamente all'accoglienza di donne vittime di qualsiasi tipologia di violenza maschile intra ed extra-familiare, inoltre la gestione delle strutture è totalmente nelle mani di donne preparate ad offrire protezione e

²² Acronimo di: «Donne in rete contro la violenza»;

sostegno in base alle esigenze della singola persona, rispettando i suoi tempi e le sue scelte.

11. L’Intesa Stato-Regioni 2022 relativa al ruolo dei Centri antiviolenza

In base all’articolo 8 comma 6 della Legge del 5 giugno 2003 numero 131, si sancisce che in sede di Conferenza Unificata, il Governo ha la possibilità di promuovere la stipula di nuove intese al fine di raggiungere obiettivi comuni.

L’Intesa, ai sensi dell’articolo 8 comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, tra il Governo e le Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano e le Autonomie locali, relativa ai requisiti minimi dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio, prevista dall’articolo 3, comma 4, del D.P.C.M. del 24 luglio 2014, sancita da questa Conferenza nella seduta del 27 novembre 2014 (Atto rep. n. 146/CU) Con l’esito positivo dell’Intesa del 14 settembre 2022 le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano hanno espresso parere favorevole al perfezionamento di suddetta Convenzione²³.

Considerata la Convenzione del Consiglio d’Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica trattata nella Convenzione di Istanbul nel 2011 viene ratificata la Convenzione e inoltre con il decreto-legge del 14 agosto 2013 n. 93 vi è la conversione mediante modifiche della

²³ Intesa_CU_146_centri_antiviolenza_case_rifugio_14_9_22_GU_20221125_276.pdf;

Legge 15 ottobre 2013 in merito alle «Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere».

L'articolo 5 del suddetto decreto-legge sancisce l'adozione di un piano strategico a livello nazionale contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica; al comma 2 lettera d si stabilisce di potenziare le forme di assistenza e di sostegno per le vittime di violenza e i loro figli con il rafforzamento delle reti territoriali, dei Centri Antiviolenza, dei servizi di assistenza per le donne vittime di taluni maltrattamenti²⁴.

12. Gli uomini autori di violenza contro le donne

Una delle problematiche in merito alla violenza maschile contro le donne è la difficoltà che si verifica nel riconoscere un uomo maltrattante. Questa difficoltà può essere riscontrata anche da amici, parenti, persone vicine alla vittima e gli stessi servizi in quanto molto spesso l'uomo maltrattante appare adeguato, disponibile e amorevole in pubblico.

Uno degli elementi che accomuna gli uomini maltrattanti è il bisogno di controllare l'ambiente a lui circostante, creando una consapevolezza che li porta ad aumentare le violenze in caso di contraddizioni. È tuttavia importante evidenziare che i programmi psicoeducativi dedicati agli uomini maltrattanti hanno come obiettivo

²⁴<https://www.statoregioni.it/it/conferenza-unificata/sedute-2022/seduta-del-14092022/atti/repertorio-atto-n-146cu/>;

principale quello di produrre consapevolezza degli effetti delle proprie azioni ai danni delle vittime e dei propri figli.

Esistono dei principi su cui si basano gli interventi sugli uomini maltrattanti in quanto la violenza contro le donne non può mai essere giustificata e la responsabilità di tali azioni deve necessariamente ricadere su coloro che la esercitano; i centri per uomini maltrattanti non sono da considerarsi sostitutivi dei Centri Antiviolenza dedicati alle donne e gli interventi per gli uomini maltrattanti non possono essere considerati sostitutivi alla pena e né tantomeno mitigarne l'entità.²⁵ Pur non essendoci uno schema preciso e stabilito, esistono alcuni atteggiamenti che possono essere considerati «comuni» negli uomini che esercitano violenza.

La gelosia può evolversi e trasformarsi, può essere inizialmente scambiata come un segno d'amore che nel tempo diventa il pretesto per accusare la partner di tradimenti o comportamenti inadeguati. Spesso gli uomini sono gelosi del tempo che viene impiegato per altre persone, quali familiari, amici o colleghi di lavoro, suscitando in lui risentimento in quanto escluso dalla vita della compagna.

Molto spesso viene utilizzato il pretesto della gelosia per diventare sempre più opprimente, scatenando sempre più ansia e timore nella partner. Il controllo è assai confuso con la preoccupazione di qualsiasi tipo; tuttavia, riguarda situazioni in cui la vittima non può più prendere decisioni liberamente in qualsiasi ambito. Gli uomini maltrattanti

²⁵https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2014/03/ANCI_DIRE_LINEE_-_GUIDA_ASSISTENTI_SOCIALI.pdf p.80;

tendono ad affrettare la relazione e ad immaginare la partner come una donna sempre perfetta e sempre attenta ai suoi bisogni, nei casi in cui queste aspettative vengano meno l'uomo maltrattante tende a mettere in atto azioni violente.

Gli uomini maltrattanti non accettano facilmente le responsabilità delle loro azioni, tendono a scaricare la colpa su qualcun altro. I maltrattanti sostengono che le proprie emozioni sono causa dei comportamenti della partner, hanno una scarsa autostima e tendono a percepire i piccoli cambiamenti imprevisti come delle gravi ingiustizie. Gli uomini maltrattanti raramente si comportano costantemente in modo violento, giocano molto spesso un ruolo stereotipato nella coppia e ritengono che la donna sia un essere inferiore che deve sottostare al proprio volere, tendono inoltre a maltrattare anche gli animali e ad essere totalmente insensibili alle loro sofferenze.

L'uso di alcool e di droghe non può essere considerato come una causa della violenza ma possono aumentarne il rischio, molto spesso l'uomo maltrattante è una persona che nel corso del tempo ha sempre avuto atteggiamenti violenti e comportamenti non adeguati nei confronti di altre donne.²⁶

12.1 I centri dedicati agli uomini autori di violenza: i «CUAV»

«C.U.A.V.», acronimo che definisce i Centri per uomini autori o potenzialmente autori di violenza di genere comprende tutte le strutture accreditate ai sensi dell'articolo 8, comma 6, della Legge del 5 giugno 2003 numero 131 tra Governo, Regioni e Province autonome.

²⁶https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2014/03/ANCI_DIRE_LINEE_-_GUIDA_ASSISTENTI_SOCIALI.pdf, p.85;

L'obiettivo principale dei C.U.A.V. è sviluppare e attuare progetti che permettano agli uomini autori di qualsiasi forma di violenza di riconoscere i propri fattori di rischio potenzialmente scatenanti, assumersi le proprie responsabilità in modo da cercare di prevenirli.

Secondo l'Intesa Stato-Regioni del 2022 i C.U.A.V. devono essere composti da un personale qualificato e formato in cui siano presenti professionisti sia uomini che donne. Il lavoro tra gli operatori all'interno di queste strutture deve essere svolto secondo un'ottica di multidisciplinarietà, avvalendosi in casi specifici di una supervisione clinica. L'equipe deve essere formata da almeno tre operatori e deve avere uno psicologo o uno psichiatra in servizio. Possono essere coinvolti ulteriori figure professionali, quali assistenti sociali, educatori professionali, mediatrici, avvocati e criminologi.

Il C.U.A.V. agisce tramite progetti organizzati sia in ambito carcerario che nel territorio e promuove le relazioni affettive basate sul rispetto, la non violenza e la parità²⁷. Il lavoro dei C.U.A.V. può tuttavia considerarsi complementare a quello dei Centri Antiviolenza in quanto, pur essendo un percorso intrapreso con l'autore delle violenze e non con la vittima, ha come fine il medesimo: la salvaguardia della partner e degli eventuali figli²⁸. Gli interventi di «Relive²⁹» sono finalizzati a garantire la sicurezza delle donne e dei minori, cercando di contenere i rischi che potrebbero comportare possibili interventi inappropriati.

Per ottenere risultati è fondamentale riflettere sui modelli relazionali, potenziare la consapevolezza maschile rispetto ai temi come la mascolinità, l'impronta patriarcale della società e le fondamenta della violenza. Per svolgere un'azione efficace di contrasto alla violenza, i programmi per gli uomini maltrattanti devono essere parte di un sistema d'intervento integrato e partecipare attivamente a

²⁷ <https://www.sispse.it/cuav/>;

²⁸ <https://goodmorninggenova.org/2023/11/26/cosa-sono-i-cuav-centri-per-uomini-autori-di-violenza-e-come-si-si-aiutano-le-persone-che-lo-frequentano/>;

²⁹ Relazioni libere dalle violenze, interventi volti alla sicurezza delle donne;

strategie di lavoro in rete per contrastare la violenza, i C.U.A.V devono inoltre rimanere a stretto contatto con gli altri Centri antiviolenza che si occupano delle vittime.

I programmi per autori di violenza si focalizzano su tre assi di intervento: asse culturale, clinico e criminologico. È importante che gli operatori dei programmi, pur accogliendo il disagio maschile evitino di scusare, giustificare o minimizzare i comportamenti violenti, rifiutando ogni tipo di colpevolizzazione della vittima.

Ogni programma comprende in modalità differenti le teorie di genere, volte a sensibilizzare in merito alle disuguaglianze di gestione del potere tra i due generi e i ruoli relativi ad entrambi, in ogni programma è inoltre necessario che vengano elencate le ragioni per le quali i comportamenti violenti possono essere modificati.

Per uno studio completo della violenza gli interventi pongono l'attenzione su fattori come:

- Fattori socioculturali, in cui vengono analizzate le distinzioni di potere tra uomini e donne, lo studio degli stereotipi e dei pregiudizi femminili;
- Fattori di tipo cognitivo, in cui l'uomo tende a rivendicare il suo diritto di ottenere cura e assistenza dalla donna in quanto tale;
- Fattori di tipo emotivo inerenti alla gestione della rabbia, delle emozioni, della frustrazione, del fallimento, della vergogna o della gelosia;
- Fattori comportamentali che comprendono tutte quelle azioni violente agite poiché legate all'idea secondo cui la donna, essendo un essere inferiore, può essere vittima di maltrattamenti;

I programmi per uomini autori di violenza prevedono che la (ex)partner sia a conoscenza del percorso che viene svolto, gli obiettivi e i contenuti del percorso.³⁰

12.2 Il modello del C.A.M di Firenze e la rete «Relive»

Il C.A.M.³¹ di Firenze, primo centro italiano ad occuparsi di uomini maltrattanti, ha un programma strutturato in cui i metodi di lavoro utilizzati vengono continuamente rivisti e modificati dai professionisti che lavorano all'interno della struttura. Il centro è gestito da un'equipe multidisciplinare composta da educatori, psicologi, psicoterapeuti e psichiatri con una specifica formazione riguardante la violenza contro le donne. Uno dei primi obiettivi immediati del centro consiste nel porre dei limiti a comportamenti maschili violenti e contribuire quindi a eliminare eventuali rischi per le donne.

Il Centro ha da sempre collaborato in stretto collegamento con i Centri Antiviolenza e con altri servizi locali al fine di garantire sicurezza e protezione nelle donne vittime di maltrattamenti assicurando loro un approccio integrato e olistico alla violenza³². Il

³⁰ <https://www.cattedracriminologia.unimi.it/wp-content/uploads/Linee-guida-Relive.pdf>;

³¹ Centro di ascolto per uomini maltrattanti;

³² <https://www.centrouominimaltrattanti.org/>;

comportamento maltrattante viene tradotto come un mezzo strategico utilizzato al fine di creare e mantenere un potere e il controllo nei confronti della partner e per questo l'uomo all'interno del centro è tenuto ad assumersi la piena responsabilità delle sue azioni violente senza ricorrere all'utilizzo di giustificazioni o legittimazioni.

Secondo il modello ecologico, la violenza maschile deve essere affrontata in maniera sincronica in diverse sfere, tra cui la dimensione individuale, di coppia, comunitaria e sociale. Gli uomini che si rivolgono al Centro partecipano volontariamente ad ogni incontro: si procede con un colloquio telefonico in cui l'uomo maltrattante viene invitato a partecipare a cinque colloqui individuali con uno psicologo al fine di valutare la gravità della violenza agita. Molto spesso i partecipanti si recano al centro dopo un episodio estremamente violento che li ha turbati particolarmente.

Per aderire al programma stabilito dal C.A.M. vengono stipulati accordi precisi e dopo la sottoscrizione di un simil «contratto» l'uomo si deve impegnare a non agire più comportamenti violenti e in situazioni di effettive violazioni degli accordi, ha l'obbligo di riferirlo allo psicologo che avrà il compito in questi casi di invitare l'uomo ad una maggiore consapevolezza dei propri stati d'animo e a identificare la rabbia, anticipando ed evitando nuove possibili violenze. Alla fine di un periodo di sei mesi in cui l'uomo parteciperà ad incontri con gruppi psicoeducativi, se il riscontro ottenuto risulterà positivo, la persona potrà accedere alla partecipazione a gruppi terapeutici per mantenere nel tempo la condotta non violenta.

Questi gruppi psicoeducativi hanno l'obiettivo di far riconoscere agli uomini le conseguenze negative delle loro azioni di violenza fisica inflitte alle compagne attraverso la sensibilizzazione e la conoscenza. La metodologia adottata è di tipo cognitivo-comportamentale,

esperienziale e narrativa³³ e gli uomini sono incoraggiati a identificare i vantaggi materiali che ottengono attraverso un comportamento violento, al fine di riflettere con uno sguardo critico sulle proprie azioni.

Inoltre, attraverso la sensibilizzazione mediante l'acquisizione di nozioni specifiche sul funzionamento della violenza, si promuovono delle tecniche aventi l'obiettivo di sostituire comportamenti negativi e violenti; la tecnica viene chiamata «time out», considerata l'alternativa migliore al comportamento violento.³⁴La valutazione del trattamento proposto dal C.A.M. viene effettuato attraverso il programma di «impact³⁵» che viene somministrato in quattro momenti differenti: a inizio progetto, a metà percorso, alla conclusione e in una fase successiva del «follow up³⁶».

Il C.A.M di Firenze è fondatore della rete nazionale «RELIVE» (acronimo di relazioni libere dalle violenze), la quale riunisce 33 centri operativi in Italia, e della rete europea Working with perpetrators, che non si occupano solo di lavorare con gli uomini maltrattanti, ma anche

³³ A. Bozzoli, M. Merelli, M.G. Ruggerini, *«Il lato oscuro degli uomini, modelli culturali di intervento»*, Futura, 2017;

³⁴ Il «time out» richiede all'uomo di riflettere sul proprio comportamento abusivo lontano dal partner. Viene considerata una pausa concordata con la compagna e consiste nell'allontanarsi per un tempo stabilito precedentemente al fine di non agire violentemente contro la partner, attraverso questo arco temporale della durata di un'ora l'uomo ha l'opportunità di calmarsi, riflettere sul proprio comportamento e valutare possibili alternative alla situazione. Il C.A.M. mette a disposizione dei suoi utenti alcune dispense in cui vengono elencati nel dettaglio i passaggi di questa tecnica;

³⁵ Il metodo di valutazione viene applicato in diversi programmi per uomini maltrattanti sia in Europa che nel Regno Unito e ha l'obiettivo di creare una sorta di «database» che registri e compari con altri risultati di altri programmi di trattamento. Liley-Walker, M. Hester, W. Turner, *«Evaluation of european domestic violence perpetrator programmes: toward a model for designing and reporting evaluations related to perpetrator treatment interventions»*;

³⁶ Fase di controllo che si attiva dopo un intervento, può essere di tipo continuo o periodico e precedentemente programmato;

di erogare servizi di sensibilizzazione per tutti gli uomini: per esempio attraverso progetti in cui sono coinvolti giovani padri nel momento della nascita dei propri figli, percorsi di educazione sessuale per ragazzi e adolescenti. Tutti i servizi che vengono forniti hanno come obiettivo quello di sensibilizzare gli uomini affinché capiscano la differenza esistente tra amore e possesso e l'accettazione del rifiuto di una donna.

La rete «Relive» ha come missione quella di promuovere servizi e prestazioni di prevenzione alla violenza, lavorando in partenariato con i servizi di assistenza alle vittime, cercando inoltre di diffondere la cultura delle pari opportunità e dell'uguaglianza³⁷. La Rete Europea WWP è stata fondata nel 2014 e comprende un insieme di associazioni che includono centri per autori di violenza, istituti di ricerca e servizi di sostegno e protezione alle vittime sopravvissute.

12.3 I percorsi psicoeducativi di gruppo

I gruppi psicoeducativi sono formati da membri considerati «uomini maltrattanti» che decidono di volere cominciare un percorso di

³⁷https://www.associazionerelive.it/joomla/index.php?option=com_content&view=category&layout=blog&id=11&Itemid=101;

cambiamento che si può intraprendere al termine di un numero di colloqui individuali che possono variare in base al tempo necessario per la creazione di un'alleanza terapeutica, tale condizione è il primo requisito per potervi accedere. I gruppi psicoterapeutici seguono una cadenza periodica precisa e regolare, vengono ripetuti ogni settimana, alla stessa ora, con una struttura interna fissa in cui i partecipanti espongono i propri pensieri, il resoconto e le novità della settimana appena trascorsa. I gruppi hanno una durata di circa due ore in cui gli uomini maltrattanti hanno la possibilità di confrontarsi tra di loro in presenza costante di due operatori, solitamente un uomo e una donna, che vengono incaricati di condurre l'incontro.

Gli uomini che intraprendono questo percorso possiedono tra di loro elementi in comune con caratteristiche che Goffman definiva «interazioni faccia a faccia focalizzate³⁸» in quanto in questi casi si tratta di veri e propri estranei che decidono di esporre la loro vita e le loro esperienze di violenza maschile al fine di creare dibattiti di riflessione sui propri comportamenti abusivi.

Tenendo conto delle opere di William Thomas e Florian Znaniecki³⁹, si ritiene che il materiale biografico e le interazioni tra le persone che condividono particolari condizioni siano utili al fine di esplorare contesti e realtà poco conosciute e optare inoltre per un'ottica

³⁸ E. Goffman, «Espressioni e identità. Giochi, ruolo, teatralità, 1961, Bologna, Il Mulino, 2003, p.21;

³⁹ W.I. Thomas, F. Znaniecki, «Il contadino polacco in Europa e in America, Milano, Edizioni Comunità, 1968;

di innovazione e trasformazione sociale; per questo, sono stati inseriti nel programma del C.A.M. di Firenze i focus group, organizzati un ciclo di tre incontri con finalità e attività precise: nel primo incontro si propone di analizzare alcuni fattori richiamanti la propria cultura, tra cui piccoli estratti di film, pubblicità, campagne di comunicazione e telegiornali.

Nel secondo incontro i membri sono invitati a creare proposte innovative, immaginando che gli spot, le pubblicità e i telegiornali fossero rivolti agli uomini. Nel terzo ed ultimo incontro si procede alla riflessione sulla comunicazione che effettivamente sottolineavano le proposte create. Attraverso il focus group si è permesso di tralasciare momentaneamente il gruppo psicoeducativo, soffermandosi invece su una riflessione legata alle dinamiche del gruppo di lavoro, cercando dunque di elaborare più efficaci campagne anti violenza.

Gli uomini che si rivolgono al C.A.M. hanno mediamente un'età compresa tra i Trenta e i Settant'anni, hanno relazioni stabili e la maggior parte di loro sono padri di figli e/o figlie molto spesso ancora minorenni. Nei gruppi psicosociali gli uomini parlano principalmente delle mogli e delle compagne, esponendo le caratteristiche del proprio rapporto di coppia e il tipo di relazione con i figli, lasciando come spunto di riflessione il loro punto di vista rispetto alla propria famiglia, esponendo la propria concezione di libertà, dei diritti e dei doveri delle mogli in quanto donne, compagne e madri.

I partecipanti, durante i primi incontri con i gruppi psicoeducativi, convengono quasi tutti nel constatare che i loro comportamenti violenti siano il risultato di una compagna o di una moglie aggressiva e provocatrice, attribuendole quindi tutta la colpa delle loro azioni.

Nelle dichiarazioni degli uomini maltrattanti vi sono spesso affermazioni volte a denigrare e a screditare la partner in quanto

persona con diritti e libertà di autodeterminarsi⁴⁰; le compagne/mogli vengono rappresentate come persone «isteriche», immature, troppo emotive e incapaci di controllare e gestire i propri nervi e le situazioni problematiche, dando anche, secondo il parere dell'uomo maltrattante, un cattivo esempio ai propri figli.

Da un'analisi sui racconti fatti dagli uomini, le compagne o le partner che utilizzano toni assertivi nei confronti dell'uomo, spesso vengono percepite come persone aggressive senza una vera e propria giustificazione; negli incontri di gruppo gli uomini maltrattanti omettono le effettive ragioni che hanno portato la partner a lamentarsi o ad alzare la voce. Sotto l'aspetto economico e lavorativo invece le donne vengono considerate inaffidabili, questo perché solitamente in questi casi non risultano in possesso di un'occupazione o non sono più secondo i propri mariti/compagni in grado di «auto-amministrarsi».

In diversi casi gli uomini membri del C.A.M. hanno dichiarato di essersi sentiti appoggiati nei loro comportamenti da persone vicine quali ad esempio amici, parenti, colleghi, familiari e tale sostegno ricevuto è stato captato come un elemento ostacolante al fine di assumere consapevolezza e responsabilità rispetto ai propri comportamenti violenti.

Gli uomini hanno raccontato inoltre di essersi sentiti appoggiati e sostenuti dai membri familiari maschili della propria compagna/moglie, come ad esempio se il suocero volesse sancire una continuità di «controllo» nella condotta femminile⁴¹.

Il programma ha evidenziato un riscontro positivo nel combattere la violenza contro le donne in quanto attraverso il C.A.M. gli uomini

⁴⁰ Cristina Oddone, Rosenberg e Sellier «Uomini normali maschilità e violenza nell'intimità», 2020;

⁴¹ «Uomini normali, maschilità e violenza nell'intimità», Cristina Oddone, Rosenberg e Sellier, 2020;

imparano a gestire i loro comportamenti mediante un'acquisizione di consapevolezza che li porta a riuscire a comunicare apertamente i propri stati d'animo attraverso linguaggi non violenti o riuscendo a bloccare possibili atti illeciti prima che essi si verifichino. Il programma ha permesso di sensibilizzare sulla gravità di compiere azioni violente nei confronti della propria partner, riuscendo a far considerare azioni che precedentemente venivano minimizzate, giustificate e negate come qualcosa di potenzialmente pericoloso.

Riflessioni conclusive

La donna nei precedenti secoli era considerata come un essere «sottomesso» alla volontà dell'uomo in quanto fisicamente più debole e per questo veniva assegnato lei il compito di badare alla famiglia e crescere la prole.

Nella società dei nostri giorni tuttavia, pur essendoci leggi a tutela delle donne il fenomeno continua a manifestarsi producendo nelle vittime una condizione di vulnerabilità che le costringe a vivere in situazioni di isolamento e difficoltà.

La violenza di genere contro le donne è un fenomeno in continua diffusione e nel corso del tempo si sono sviluppate differenti forme tra cui: la violenza fisica, la violenza psicologica, la violenza economica, lo stalking e la violenza sessuale. Secondo la studiosa Lenore Walker la violenza domestica si sviluppa in tre strategie di controllo classificate in: crescita di tensione, esplosione della violenza e falsa riappacificazione o «luna di miele».

Secondo tale schema la violenza si verifica attraverso aggressioni di diverso tipo: maltrattamento psichico e violenze verbali con comportamenti di controllo della vittima, isolamento e umiliazioni. L'esplosione della violenza avviene nel momento in cui il partner perde totalmente il controllo e mette in atto comportamenti violenti, recando alla vittima danni sia psicologici che fisici.

Nella fase della riconciliazione l'uomo maltrattante agisce mediante comportamenti fittizi di pentimento. Questa fase molto spesso porta le vittime alla convinzione di riuscire a cambiare il partner, non riuscendo a valutare l'effettiva gravità delle azioni subite e sminuendo gli episodi violenti vissuti.

La violenza di genere viene considerata la matrice del femminicidio ovvero una particolare categoria di omicidi in cui risulta evidente che

la vittima appartenga al sesso femminile, elemento dunque che non può essere considerato casuale.

Secondo Barbara Spinelli è ancora evidente nei media un alto grado di ignoranza sul tema del femminicidio¹ e ciò causa una strumentalizzazione del fenomeno e una deformazione della realtà, ritenendo necessaria la creazione di un modello di sensibilizzazione diretto da donne che potessero con il loro contributo aiutare e sostenere le cause di altre donne. Il loro compito si doveva dunque basare sul rendere visibili i «microsistemi del potere²» che hanno a loro volta marginalizzato le donne e il loro ruolo nella società al di fuori di ambienti quali ad esempio la politica e allontanandole dal proprio diritto di autodeterminazione³.

Il femminicidio, oltre ad essere una questione sociale è anche una questione di democrazia che riguarda i diritti umani di gran parte della popolazione mondiale.

Secondo Marcela Lagarde la pace e in particolare quella riguardante le donne e il rispetto del genere nella società sono l'esatto opposto della violenza e del femminicidio. Per ottenere dunque un cambiamento sociale è necessario che le donne vengano riconosciute e incluse nel patto sociale democratico e ugualitario insito nello Stato.

Lagarde sostiene inoltre la necessità di una difesa della democrazia basata sulla vigenza effettiva di uno stato di legalità tale che la lotta per

¹ Barbara Spinelli, «*Femminicidio, dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*» Franco Angeli, 2008;

² Barbara Spinelli, «*Giuristi democratici, violenza sulle donne: parliamo di femminicidio. Spunti di riflessione per affrontare a livello globale il problema della violenza sulle donne con una prospettiva di genere*», Bologna, 2006;

³ Barbara Spinelli, «*Femminicidio, dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*», Franco Angeli, Milano, 2008;

eradicare il femminicidio e la violenza contro le donne coincida con la lotta per estendere a tutto il genere femminile i diritti umani e le opportunità di sviluppo che non tutte attualmente possiedono.

Molti giuristi si sono occupati di femminicidio ritenendo che sia la prima causa di morte in Europa e nel mondo. Tale fenomeno si consuma per la maggior parte delle volte in famiglia, per mano di parenti, mariti, amanti, compagni, ex partner e conoscenti. Parlare di femminicidio implica porre l'attenzione sulla vittima e include una sfera nella quale sono comprese tutte le pratiche sociali violente, ovvero sia quelle fisiche che quelle psicologiche volte ad annientare l'identità della donna attraverso l'assoggettamento⁴, la violazione dell'integrità, dello sviluppo psicofisico, maltrattamenti che causano problematiche di salute, lesione della libertà o della vita della donna, fino alla sua completa sottomissione o alla morte della stessa nei casi peggiori.

Il femminicidio è un fatto sociale in quanto la vittima viene uccisa essendo appartenente al genere femminile o perché non è la donna che l'uomo carnefice di tale azione o la società vorrebbero realmente che fosse. Pare dunque evidente che la violenza di genere non è imputabile ad un singolo uomo ma possiede radici politiche, giuridiche, economiche e culturali.

Nel caso specifico del femminicidio, gli uomini dimostrano il loro potere uccidendo e ponendo fine alla vita delle partner. Per prevenire tali conseguenze letali, molte donne decidono di rivolgersi a strutture dedicate alla tutela e al sostegno di persone vittime di violenza. I Centri Antiviolenza e le Case rifugio sono luoghi in cui le donne e i propri figli minori possono sentirsi protetti e tutelati da operatori professionisti del settore mediante la creazione di progetti e interventi a loro dedicati.

⁴ Concetto utilizzato per esprimere una condizione di sottomissione;

La violenza di genere necessita dunque di un approccio multidimensionale volto a coinvolgere il maggior numero di operatori professionisti preparati ad analizzare tutti gli elementi del caso in essere e a creare progetti individualizzati basati sulle singole esigenze e debolezze. Questa tesi ha voluto dunque affrontare un'analisi del problema sotto la prospettiva dello studio delle varie tipologie di violenza e dell'andamento ciclico che essa ha all'interno delle relazioni intime.

Vengono analizzati inoltre gli aspetti che potrebbero influenzare e spingere gli uomini a commettere un'azione come l'omicidio e gli strumenti che la società mette a disposizione nella prevenzione e nel contrasto della violenza, sia nei confronti della donna, sia attraverso percorsi psicoeducativi per gli uomini autori di suddetti maltrattamenti al fine di evitare un crescente aumento di femminicidi mediante strategie di sostegno e supporto alle vittime, sottolineando quindi l'importanza di una visione multiprofessionale e multidisciplinare del fenomeno.

Per quanto concerne il ruolo dei Servizi sociali nella tutela delle vittime, essi mirano ad attivare una rete volta alla creazione di progetti individuali basati sulla situazione al fine di gestire l'emergenza e supportare la persona. Per tutelare le donne vittime di violenza che decidono di allontanarsi dai soprusi e dai maltrattamenti subiti i Centri Antiviolenza e le Case rifugio hanno l'obiettivo di accompagnare e sostenere le donne vittime di violenza e di tutelarne i diritti.

In questi luoghi le donne che richiedono un sostegno per uscire da una situazione di maltrattamento hanno la possibilità di essere accolte insieme ai propri figli e di essere sostenute mediante specifici percorsi individuali che possono essere intrapresi insieme agli operatori del settore, volti ad ascoltare e a fare da intermediari nel processo di fuoriuscita dalla casa in cui si verificavano i maltrattamenti e insieme a professionisti quali: sociologi, psicologi, Assistenti sociali e legali.

Gli/le Assistenti sociali hanno l'obiettivo di attivare una rete sociale volta a far emergere le problematiche. Viene garantita l'assistenza psicologica come supporto per le vittime e inoltre viene erogato un servizio legale con la presenza di avvocati.

Il lavoro dell'Assistente sociale durante il primo colloquio conoscitivo con le donne che decidono di chiedere aiuto è importante in quanto dovrà fornire le giuste informazioni in merito alle risorse e ai mezzi di sostegno disponibili sul territorio, creando un ambiente di conforto e di accoglienza che permetta loro di instaurare un rapporto di fiducia.

Le case accoglienza sono strutture volte all'ospitalità di donne vittime di violenza e istituite allo scopo di offrire un rifugio sicuro e protezione sociale attraverso la segretezza dell'indirizzo e un continuo monitoraggio. Vengono suddivise in case ad ospitalità emergenziale e case di accoglienza con ospitalità di secondo livello⁵. Nelle seguenti strutture viene garantita la consulenza legale, il counseling⁶

⁵ Viene considerata una struttura di secondo livello in quanto occorre elaborare un progetto individualizzato di protezione più elaborato e che comporta una maggior permanenza della persona nella Casa;

⁶ Il termine counseling deriva dal verbo inglese «to counsel» e in italiano significa «consigliare»;

psicologico, la protezione sociale, progetti volti allo sviluppo di una nuova autonomia della persona, il sostegno economico, l'attivazione di progetti volti all'inserimento lavorativo e in caso di donne con figli minori, viene garantito loro il servizio di istruzione⁷.

La violenza contro le donne è un fenomeno assai diffuso che si basa su idee, pregiudizi e stereotipi ben consolidati nella società in cui viviamo. Le società patriarcali hanno da sempre considerato la figura della donna come appartenente ad una classe inferiore rispetto all'uomo: il genere femminile è sempre stato considerato non in grado di prendere decisioni e per questo tali mansioni spettavano agli uomini della famiglia. In questa tesi si è analizzato il fenomeno del femminicidio e il tema della violenza contro le donne, fenomeno che ancora oggi si trova in una posizione di debolezza istituzionale, portando quindi le donne a sviluppare sentimenti di abbandono e alienazione dalla società.

«Le donne hanno sempre dovuto lottare doppiamente. Hanno sempre dovuto portare due pesi, quello privato e quello sociale. Le donne sono la colonna vertebrale delle società»⁸»

Riferimenti bibliografici

La ventisettesima ora, *questo non è amore: venti storie raccontano la violenza domestica sulle donne*, 2013, Marsilio.

Palladino L., *non è un destino: la violenza maschile contro le donne, oltre gli stereotipi*, rosso e nero 2020.

Vagnoli C., *maledetta sfortuna. Vedere, riconoscere e rifiutare la violenza di genere*, Fabbri Editore, 2021.

⁷<https://www.lumsasantasilvia.it/wp-content/uploads/2019/10/18.VIOLENZA-DI-GENERE-E-SERVIZIO-SOCIALE.pdf>;

⁸ Citazione di Rita Levi Montalcini: <https://www.comune.bagnolocremasco.cr.it/articolo/donne-hanno-sempre-dovuto-lottare-doppiamente-hanno-sempre-portato-due-pesi-quello-privato>;

Murgia M., *stai zitta e altre nove frasi che non vogliamo sentire più*, Einaudi, Torino, 2021.

Morano E., *la violenza domestica, da vittime a carnefici*, Diamond Editrice, 2017.

Bello B.G., *intersezionalità, teorie e pratiche tra diritto e società*, Franco Angeli, Milano, 2020.

Spinelli B., 2008, *femminicidio, dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*, Franco Angeli, Milano.

Coco P., 2016, *Femminicidio, tra delitto passionale e ricerca di un'identità perduta*, Jovene Editore, 2016.

Ferri E., 1878, *La teoria dell'imputabilità e la negazione del libero arbitrio*, Zanichelli, Firenze.

Ferri E., 1884, *I nuovi orizzonti del diritto e della procedura penale*, Bologna.

Lombroso C., 1889, *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alle discipline carcerarie*, Torino.

Konrad L., «*Das sogenannte Böse. Zur Naturgeschichte der Aggression*», Wien, 1963-
Lorenz Konrad, 1969, *Il cosiddetto male: per una storia naturale dell'aggressione*, Milano.

Fraser N., 2013, «*Fortunes of feminism. From States-managed Capitalismo to Neoliberal Crisis*», Londra, Nancy Fraser, 2014, *Fortune del femminismo. Dal capitalismo regolato dallo stato alla crisi neoliberalista*, Ombre corte, Verona.

Goffman E., 2003, *Espressioni e identità. Giochi, ruolo, teatralità*, Il Mulino, Bologna.

W.I. Thomas, F. Znaniecki, 1968, *Il contadino polacco in Europa e in America*, Edizioni Comunità, Milano,

Oddone C., Rosenberg e Sellier, 2020, *Uomini normali maschilità e violenza nell'intimità*.

Scott J., «Il genere. Un'utile categoria di analisi storica, a cura di Altre storie, la critica femminista alla storia», 1996, Bologna.

Intesa_CU_146_centri_antiviolenza_case_rifugio_14_9_22_GU_20221125_276.pdf.

Bello B.G., *Intersezionalità. Teorie e pratiche tra diritto e società*, Franco Angeli, Milano, 2020;

Paglialonga C., «*Quell'oscuro (s)oggetto di desiderio. Normatività di genere e sessualità nell'esperienza di persone con disabilità*», Vol. 9 n.18 anno 2020;

Straniero A.M., «*La violenza contro le donne con disabilità. L'emersione del fenomeno nel contesto italiano*», Vol.9 n. 18;

Lagarde Y De Los Rios M., «*Femicidio. Conferencia en la Universidad de Oviedo*», 12 de enero de 2006;

F. Heritier, «*Sulla violenza*» L. Pacelli, Meltemi, 2006;

Scott J., «Il genere. Un'utile categoria di analisi storica, a cura di Altre storie, la critica femminista alla storia», 1996, Bologna;

Coco P. «*Femicidio, tra delitto passionale e ricerca di un'identità perduta*», Jovene Editore 2016;

Ferri E. «*La teoria dell'imputabilità e la negazione del libero arbitrio*», Firenze, 1878;

Ferri E. «*I nuovi orizzonti del diritto e della procedura penale*», Bologna, 1884;

Ribot, «*Saggio sulle passioni*», città di Castello, 1897;

Lombroso C., «*L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alle discipline carcerarie*», Torino, 1889;

Mosso A., «*La paura*» Milano, 1885;

- Carrara, Taranto «*Del grado del delitto nella sua forza morale*» Palermo, 1882;
- Lorenz, «*Das sogenannte Bose. Zur Naturgeschichte der Aggression*», Wien, 1963 «Il cosiddetto male: per una storia naturale dell'aggressione», Milano, 1969;
- De Pasquale C., Agrillo Mariassunta, «*L'omicidio in ambiente domestico: analisi del fenomeno*»;
- Busi B., Pietrobelli M. e M. Toffanin A., «*La metodologia dei centri antiviolenza e delle case rifugio femministe come «politica sociale di genere»*», la Rivista delle Politiche Sociali, 2021;
- Fraser N.2013, «*Fortunes of feminism. From States-managed Capitalismo to Neoliberal Crisis*», Londra, 2014, «*Fortune del femminismo. Dal capitalismo regolato dallo stato alla crisi neoliberalista*» Ombre corte, Verona;
- A. Bozzoli, M. Merelli, M.G. Ruggerini, «*Il lato oscuro degli uomini, modelli culturali di intervento*», Futura, 2017;
- Oddone C., Rosenberg e Sellier, «*Uomini normali maschilità e violenza nell'intimità*», 2020;
- Leone L., Prezza M., «*Costruire e valutare i progetti nel sociale, manuale operativo per chi lavora su progetti in campo sanitario, sociale, educativo e culturale*», Franco Angeli, 1999, Milano;
- Baldry A., «*Dai maltrattamenti all'omicidio. La valutazione del rischio di recidiva e dell'uxoricidio*», Franco Angeli, 2006;
- Bourdieu P., «*Il dominio maschile*», Feltrinelli, 1998;
- De Stefani P., «*La normativa penale internazionale per violazione dei diritti umani. Il caso dei crimini contro le donne*». Università degli Studi di Padova, Research Paper N.1/2000;
- Pitch T., «*I diritti fondamentali, differenze culturali, disuguaglianze sociali, differenza sessuale*», Giappichelli, 2004;

Romito P., «*Violenza sulle donne e risposte delle istituzioni*» Franco Angeli, 2000;

Spinelli B., «*Giuristi Democratici, violenza sulle donne: parliamo di femminicidio. Spunti di riflessione per affrontare a livello globale il problema della violenza sulle donne con una prospettiva di genere*», Bologna, 2006;

Spinelli B., «*Dal controllo sociale alla società del controllo. Dinamiche di transizione verso un nuovo ordine globale*», Melograno, 2005;

Illuminati G., Stortoni L., Virgilio M., «*Crimini internazionali tra diritto e giustizia*», Giappichelli, 2000;

Spinelli B., «*Giuristi democratici, violenza sulle donne: parliamo di femminicidio, spunti di riflessione per affrontare a livello globale il problema della violenza sulle donne con una prospettiva di genere*», Bologna, 2006;

Spinelli B., «*Femminicidio, dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*» Franco Angeli, 2008;

Habermas J., «*L'inclusione dell'altro*», Feltrinelli, 2002;

Spinelli B., «*dal controllo sociale alla società del controllo. Dinamiche di transizione verso un nuovo ordine globale*» in *Diritto di critica*, Melograno, 2005;

El Nasif A., «*Sulla nostra pelle. Un libro contro la violenza sulle donne*», Piemme, 2002

Morello L., «*Nel Silenzio delle Ombre: Storie di Donne Che Hanno Trovato la Forza di Parlare*» Independently published, 2024;

Schimmenti V., Craparo G., «*Violenza sulle donne. Aspetti psicologici, psicopatologici e sociali*» Franco Angeli, 2016;

Reale E., *«Maltrattamento e violenza sulle donne. Vol. 2: Criteri, metodi e strumenti dell'intervento clinico»*, Franco Angeli, 2016;

Malizia N., Grillo R. *«La violenza sessuale e gli abusi sulle donne e sui minori. Dai profili dinamici di vittimizzazione all'inquadramento normativo e giurisprudenziale»*, Libreria Universitaria, 2023;

Autori Vari, *«Paesaggi liberi: contro la violenza sulle donne»*, Pub Me, 2018;

Anthony C. Miller G., *«Estudio Exploratorio sobre el Maltrato Físico de que Es Víctima la Mujer Panameña»*, Istituto di Criminologia dell'Università di Panamá;

Bahr Caballero C., *«Violencia contra las Mujeres y Seguridad en Honduras»*. Un Estudio Exploratorio, 2004;

Baldry A., *«Dai maltrattamenti all'omicidio. La valutazione del rischio di recidiva e dell'uxoricidio»*, Franco Angeli, 2006;

Sitografia

<https://www.aenigmastudioinvestigativo.it/centro-antiviolenza-come-funziona/>;

<https://www.robadaadonne.it/222652/centri-antiviolenza-come-funzionano-guida-da-condividere/> ;

<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-contesto/definizioni-e-indicatori>;

<https://www.alfemminile.com/attualita/cosa-sono-i-centri-antiviolenza/>;

<https://altreconomia.it/la-violenza-economica-che-silenziosamente-colpisce-ancora-le->

donne/#::~text=Tutte%20queste%20situazioni%20hanno%20un,minaccia%20di%20n
egare%20risorse%20economiche;

[https://www.harmoniamentis.it/caregiver/consigli-per/la-legge-che-tutela-le-vittime-
di-stalking/#::~text=vittima%20di%20stalking-](https://www.harmoniamentis.it/caregiver/consigli-per/la-legge-che-tutela-le-vittime-di-stalking/#::~text=vittima%20di%20stalking-)
,La%20legge%20che%20tutela%20le%20vittime%20di%20stalking%20e%20punisce
,in%20tema%20di%20atti%20persecutori%22;

[https://parita.regione.emilia-romagna.it/video-1/violenza-maschile-contro-le-donne-
quattro-video-per-crescere-in-consapevolezza-e-in-responsabilita-donne-islamiche-
arabo;](https://parita.regione.emilia-romagna.it/video-1/violenza-maschile-contro-le-donne-quattro-video-per-crescere-in-consapevolezza-e-in-responsabilita-donne-islamiche-arabo;)

https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_della_donna_nell%27islam;

[https://www4.istat.it/it/violenza-sulle-donne/la-fuoriuscita/numero-verde-
1522/#::~text=La%20Presidenza%20del%20Consiglio%20dei,vittime%20di%20violenza%
20e%20stalking;](https://www4.istat.it/it/violenza-sulle-donne/la-fuoriuscita/numero-verde-1522/#::~text=La%20Presidenza%20del%20Consiglio%20dei,vittime%20di%20violenza%20e%20stalking;)

[https://www.1522.eu/;](https://www.1522.eu/)

[https://www.differenzadonna.org/violenza-sulle-donne-diversamente-abili/;](https://www.differenzadonna.org/violenza-sulle-donne-diversamente-abili/)

<http://www.surveygizmo.co.uk/s3/2181173/ISA-online;>

[https://www.salute.gov.it/portale/donna/dettaglioContenutiDonna.jsp?lingua=italiano
&id=4498&area=Salute%20donna&menu=societa;](https://www.salute.gov.it/portale/donna/dettaglioContenutiDonna.jsp?lingua=italiano&id=4498&area=Salute%20donna&menu=societa;)

[https://www.agensir.it/quotidiano/2023/8/7/violenza-su-donne-istat-nel-2022-quasi-3-
vittime-su-4-inviate-dal-1522-ai-cav-e-alle-case-rifugio/;](https://www.agensir.it/quotidiano/2023/8/7/violenza-su-donne-istat-nel-2022-quasi-3-vittime-su-4-inviate-dal-1522-ai-cav-e-alle-case-rifugio/)

[https://www.donnamoderna.com/news/societa/cose-e-come-funziona-il-numero-
antiviolenza-1522;](https://www.donnamoderna.com/news/societa/cose-e-come-funziona-il-numero-antiviolenza-1522;)

[https://www.unitre-grugliasco.it/files/MEDIOEVO-6-Le-Donne.pdf;](https://www.unitre-grugliasco.it/files/MEDIOEVO-6-Le-Donne.pdf)

[https://www.futura-editrice.it/wp-content/uploads/2022/04/RPS-2021-3_4-de-Pascale-
e-Carbone.pdf;](https://www.futura-editrice.it/wp-content/uploads/2022/04/RPS-2021-3_4-de-Pascale-e-Carbone.pdf)

[https://www.istat.it/it/files/2018/04/Analisi-delle-sentenze-di-Femminicidio-
Ministero-di-Giustizia.pdf,Italia;](https://www.istat.it/it/files/2018/04/Analisi-delle-sentenze-di-Femminicidio-Ministero-di-Giustizia.pdf,Italia;)

<https://www.eda.admin.ch/eda/it/dfae/politica-estera/diritto-internazionale-pubblico/convenzione-protezione-diritti-dell-uomo/convenzione-eliminazione-ogni-forma-discriminazione-donna.html#:~:text=La%20Convenzione%20sull'eliminazione%20di,tutti%20gli%20ambiti%20della%20vita;>

[https://www.donne.it/principali-tipologie-violenza-genere/;](https://www.donne.it/principali-tipologie-violenza-genere/)

<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza;>

<https://www.stateofmind.it/stalking/#:~:text=Gli%20individui%20che%20presentano%20pattern,nei%20confronti%20dell'ex%20partner;>

<https://www.psicologopadova-robotogava.it/stalking-diverse-tipologie-stalkers.htm;>

<https://www.europarl.europa.eu/topics/it/article/20200206STO72031/mutilazioni-genitali-femminili-dove-e-perche-vengono-ancora-praticate;>

[https://www.unicef.it/media/mutilazioni-genitali-femminili/#:~:text=Le%20mutilazioni%20genitali%20femminili%20\(MGF\)%20vengono%20praticate%20per%20una%20serie,mantenimento%20della%20coesione%20nella%20comunit%C3%A0;](https://www.unicef.it/media/mutilazioni-genitali-femminili/#:~:text=Le%20mutilazioni%20genitali%20femminili%20(MGF)%20vengono%20praticate%20per%20una%20serie,mantenimento%20della%20coesione%20nella%20comunit%C3%A0;)

https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DOSSIER/0/750635/index.html?part=dossier_dossier1-sezione_sezione2-h3_h34;

[https://www.forensicnews.it/leonore-walker-il-ciclo-della-violenza-e-come-si-realizza-allinterno-delle-relazioni-intime/;](https://www.forensicnews.it/leonore-walker-il-ciclo-della-violenza-e-come-si-realizza-allinterno-delle-relazioni-intime/)

[https://www.marinaosnaghi.com/il-principio-della-rana-bollita/;](https://www.marinaosnaghi.com/il-principio-della-rana-bollita/)

https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2022-12/la_violenza_contro_le_donne_con_disabilita.pdf;

https://alleyoop.ilsole24ore.com/2023/02/22/violenza-donne-disabilita/?refresh_ce=1;

[https://www.informareunh.it/;](https://www.informareunh.it/)

[https://alleyoop.ilsole24ore.com/2023/02/22/violenza-donne-disabilita/;](https://alleyoop.ilsole24ore.com/2023/02/22/violenza-donne-disabilita/)

https://www.fishonlus.it/allegati/Report_finale_VERA1.pdf;

<https://www.youtube.com/watch?v=tcgLCrRD5bE;>

<https://www.ilmessaggero.it/t/femminicidio#show>;

[https://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/I-concetti-di-femmicidio-e-femminicidio/368#:~:text=Il%20femmicidio%2C%20dall'inglese%20femicide,di%20essere%20donne%20\(a\);](https://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/I-concetti-di-femmicidio-e-femminicidio/368#:~:text=Il%20femmicidio%2C%20dall'inglese%20femicide,di%20essere%20donne%20(a);)

<https://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/I-concetti-di-femmicidio-e-femminicidio/368>;

<https://vimeo.com/3511891>;

<https://notizie.virgilio.it/femminicidio-perche-l-uomo-uccide-la-donna-cause-dinamiche-e-casi-shock-di-un-delitto-sempre-piu-diffuso-1535589>;

<https://www.stateofmind.it/2016/04/attaccamento-esperimento-di-harlow/>;

<https://www.stateofmind.it/2017/07/john-bowlby-attaccamento/>;

<https://www.stateofmind.it/femminicidio/>;

<https://www.istat.it/it/files/2018/04/Analisi-delle-sentenze-di-Femminicidio-Ministero-di-Giustizia.pdf>;

<https://site.unibo.it/osservatorio-femminicidio/it/materiali-della-ricerca/data-visualization-illustrazioni-grafiche>;

<https://siulp.it/legge-442-del-5-agosto-del-1981-una-data-storica-e-il-leggendario-coraggio-di-franca-viola/> ;

<https://www.dequo.it/articoli/delitto-onore-codice-penale-abrogazione>;

I Centri Antiviolenza: (direcontrolaviolenza.it);

<http://www.liberetutte.org/2014/01/14/la-storia-dei-centri-antiviolenza/>;

<https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2014/06/LizKelly-DefinizioneCentroAntiviolenza.pdf>;

https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2014/03/ANCI_DIRE_LINEE_-GUIDA_ASSISTENTI_SOCIALI.pdf;

<https://www.pianosociales5.it/Aree-intervento/Donne-in-difficolta/Casa-di-accoglienza-per-donne-maltrattate;>

https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2014/03/ANCI_DIRE_LINEE_-GUIDA_ASSISTENTI_SOCIALI.pdf;

https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2014/03/ANCI_DIRE_LINEE_-GUIDA_ASSISTENTI_SOCIALI.pdf;

https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2014/03/ANCI_DIRE_LINEE_-GUIDA_ASSISTENTI_SOCIALI.pdf;

[https://www.sispse.it/cuav/;](https://www.sispse.it/cuav/)

[https://goodmorninggenova.org/2023/11/26/cosa-sono-i-cuav-centri-per-uomini-autori-di-violenza-e-come-si-si-aiutano-le-persone-che-lo-frequentano/;](https://goodmorninggenova.org/2023/11/26/cosa-sono-i-cuav-centri-per-uomini-autori-di-violenza-e-come-si-si-aiutano-le-persone-che-lo-frequentano/)

<https://www.cattedracriminologia.unimi.it/wp-content/uploads/Linee-guida-Relive.pdf;>

[https://www.centrouominaltrattanti.org/;](https://www.centrouominaltrattanti.org/)

[https://www.regioni.it/news/2022/11/28/requisiti-minimi-centri-antiviolenza-e-case-rifugio-intesa-conferenza-unificata-14-09-2022-gazzetta-ufficiale-n-276-del-25-11-2022-652021/.](https://www.regioni.it/news/2022/11/28/requisiti-minimi-centri-antiviolenza-e-case-rifugio-intesa-conferenza-unificata-14-09-2022-gazzetta-ufficiale-n-276-del-25-11-2022-652021/)

[https://www.statoregioni.it/it/conferenza-unificata/sedute-2022/seduta-del-14092022/atti/repertorio-atto-n-146cu/.](https://www.statoregioni.it/it/conferenza-unificata/sedute-2022/seduta-del-14092022/atti/repertorio-atto-n-146cu/)

https://www.giuristidemocratici.it/Genere_Famiglia/post/20061005165857

<https://www.staticfiles.it/clients/ggdd/file-reposit/posts/2006/10/20061005165857/documents/20061005165857.pdf>

Ringraziamenti

All'amore della mia vita Riccardo, mio futuro e artefice dei miei sorrisi più sinceri, mio punto di riferimento per sempre.

A mia sorella Giorgia, non so come avrei fatto senza di te.

Ai miei amici, non vi ringrazierò mai abbastanza per il supporto e la pazienza, vi voglio bene.

A Chiara, abbiamo condiviso gran parte del percorso scolastico e universitario. Grazie per avermi spronato a credere sempre in me stessa.

A Silvia e Marcello, la mia seconda famiglia. Grazie per essere un porto sicuro nella mia vita.

A mamma e papà per aver sempre creduto in me, vi voglio bene.

Ai miei nonni, scolpiti nel mio cuore per sempre.

Spero di avervi resi fieri di me.

A me stessa, alla mia determinazione, ai miei sogni.

Alla mia ansia, compagna di viaggio.

«If you never try, you never know».

Coldplay, Chris Martin